

LA BESTIA DEL GÉVAUDAN



67545

L A

BESTIA DEL GÉVAUDAN

ROMANZO STORICO

PER

ELIA BERTHET

prima versione italiana

VOL. II.



NAPOLI

PRESSO ANDREA GALLIZZI EDITORE-LIBRAJO

Vico Giardinetto a Toledo N.º 1 e 2

1858

III 1. I. 51. (2)

La presente traduzione dettata da C. Z. Cafferecci
essendo di proprietà dell'editore, questi la mette
sotto la protezione delle leggi.



STABIL. TIP. DELLE BELLE ARTI

CONTINUAZIONE**DEL****CAPITOLO VII.**

Il cavaliere e Legris uscirono dal castello e si addentrarono nella foresta, della quale tutte le strade ed i viottoli sembravano familiari al signor di Magnac. Di già la maggior parte dei cacciatori erano giunti al sito ove doveva cominciare la caccia clamorosa: non incontravane ormai più che un picciol numero di quelli restati indietro, e siccome un silenzio assoluto era stato a tutti imposto, la foresta di Mercoire avea ripreso il suo ordinario aspetto di solitudine.

Il tragitto era lungo ed il cavaliere, malgrado il suo zelo, non avea più il vigore della

gioventù ; talchè ei non tardò ad allentare il passo. Legris che spiava l'occasione, non mancò di dire fra sè: « Ah! ah! l'avevo detto che era il trotto dell' asino! » e tutto lieto procurò d'intavolare col cavaliere un discorso filato. Da principio Magnac stava sulle sue e non rispondeva che con una urbanità glaciale: ma il suo compagno, come ben sappiamo, non difettava nè di furberia nè di tenacità, e tanto fece che pian piano gli riuscì di far risolvere il dabben' uomo a mostrarsi più comunicativo.

Essi addentravansi in un viale di querce stretto ed oscuro, in cui pareva che il sole non fosse penetrato mai, quando Legris proseguì col suo accento più melato ed insinuante :

« Davvero, caro signore, mi son sempre meravigliato come un gentiluomo di alto legnaggio qual voi siete, un antico ufficiale del reale esercito, abbia potuto accettare l'umile impiego che occupate nel castello di Mercoire.

— Umile impiego! ripeté il cavaliere con maestà, fermandosi in tronco e drizzandosi quando era lungo ; che cosa intendete di dire con codeste espressioni . . . poco convenienti ? In che, di grazia, la mia presente condizione vi pare al disotto del mio rango di gentiluomo ? Non ho forse un potere assoluto sulla servitù del castello ? Havvi una persona in tutto l'estensione di questi dominii che osasse parlar mi con irriverenza ? E quanto alle mie funzioni appo ma-

damigella di Barjac, è egli per me un avvilirmi, servire una giovine dama di qualità che in ogni circostanza, mi dimostra amicizia e considerazione? Affè mia! signorino caro, se aveste soltanto un po' di sangue nobile nelle vene, vi insegnerei io i riguardi che mi sono dovuti! »

Legris si accorse d' avere sbagliato strada e si affrettò a calmare l' irascibile scudiero d' onore.

« Voi non mi avete capito, signore, disse egli rugiadosamente; scansi il cielo ch' io abbia avuto il pensiero d' avvilire il signor cavaliere di Magnac! Solo non arrivavo a persuadermi come, dopo aver fatto per sì lungo tempo la guerra e mietuto tanti allori nelle campagne di Fiandra aveste poi potuto, voi, uno de' più prodi guerrieri di Maurizio di Sassonia, assuefarvi alla vita tranquilla di questo castello. Si parla spesso di voi in una casa di riguardo, signor cavaliere, ed io non ignoro che vi comportaste valentemente alla battaglia di Fontenoy, venti anni or sono. »

Codesta battaglia di Fontenoy, di cui Legris avea ridestato la memoria, era, come tutti sapeano a Mercœur un punto sul quale il povero cavaliere, sì riservato per il solito, non mancava mai di diffondersi con molta compiacenza. Laonde, Magnac a quel nome si riscosse; i suoi lineamenti ad un tratto si serenarono, e riponendosi a camminare, rispose:

« In questo caso son dispiaciutissimo che uno sbaglio.... Siamo tutti di testa calda nella nostra famiglia ; ma questa volta ho torto , ne convengo..... Sì, giovinotto, vi hanno detto il vero ; io era a Fontenoy , e pochi al mondo han visto quel che ho visto io, dal perchè fu quello un terribile affare, e que' che vi si trovarono presenti cominciano a non esser moltissimi oggiigiorno. »

Al tempo istesso, Magnac cominciò un interminabile racconto sulle marce e le contromarce dei Francesi prima della battaglia, sul valore e l'abilità di Maurizio di Sassonia, sulla parte decisiva che la guardia reale sostenne in quella memorabile giornata e quanto contribuì al riportato trionfo. La gloriosa epopea che il cavaliere schiccherava con tal magniloquenza da disgradarne Cesare e Tacito, era ben lungi dal toccare la fine, quando giunsero ad una specie di radura: alcuni uomini armati di fucile si nascondeano dietro gli alberi. Il cavaliere e Legris trovavansi finalmente sulla stessa linea de' tiratori.

Tosto il cavaliere s'interruppe e non pensò più che a' propri doveri verso la padroncina. Mentre ei cercava con gli occhi qualcuno per informarsi, una guardia che pareva aver l'autorità in codesta parte del bosco, si avvicinò gentilmente:

— Signori, disse costui sottovoce, non dovette restar così in vista, perchè potreste dar mo-

bestia alla bestia, che è là in quel macchione.

— Bene, bene, Pierotto, rispose il cavaliere indietreggiando alcuni passi; cerchiamo madamigella di Barjac e il signor barone della Roche-Boisseau; dove trovansi adesso?

— Hanno traversato il viale laggiù, poco prima, e debbono essere ai Quattro-Canti.

— Basta così. »

E Magnac, facendo cenno a Legris, si accingeva a gir lungo il bosco per recarsi al sito indicato, quando la stessa guardia lo trattenne:

« Non mica di lì, signor cavaliere, diss' egli; incomodereste i tiratori, e vi porreste al rischio di buscarvi una palla... Il signor barone ha espressamente proibito di passare questo limite... Dovete prendere dalla Greppa-Rossa. »

Magnac soffocò un sospiro; ma comprendeva troppo bene la saggezza di quelle disposizioni per infrangerle; e tornandosene addietro, si avanzò nella direzione indicata.

Il giro era molto lungo. In capo ad un istante, Legris in accento di preghiera, domandò:

« E così, signor cavaliere, non seguitate il vostro racconto che mi ha tanto interessato? Eravate al punto in cui il vostro reggimento, quel di Navarra, si preparava ad assalire il posto del Mulino-a-Vento. »

Richiamato in tal guisa alla memoria delle sue prodezze il cavaliere, seguì la sua narrazione. Ma era diventato distratto, pensieroso,

guardavasi continuamente attorno, e si interruppe soventi volte per origliare. Codesta distrazione fu causa per certo ch'ei si perdette in una infinità di particolari oziosi ed inutili; almeno certo si è che l'inimico resisteva ancora quando i due cacciatori giunsero alla crocevia della foresta detta de' Quattro-Canti.

Ivi, essi ritrovavansi sulla linea de' tiratori. Nel crocicchio istesso, un picchiere e molti servitori custodivano i cavalli del barone e di madamigella di Barjac; ma il capo della caccia e la bella castellana eransene andati a piedi, al dir delle persone di servizio, da più di una mezz'ora.

« E da qual parte hanno preso? domandò il cavaliere.

— Affè mia! non lo so precisamente, rispose il picchiere che avea nell'accento un non so che di beffardo; nonostante mi è parso che salissero l'erta della Monadière. »

E sì dicendo additava, sbadatamente una montagna vicina. Il cavaliere guardò da quel lato con attenzione; su i fianchi della Monadière gli alberi divenivano rari, e cessavano molto prima della vetta, che era nuda e coronata di rocce frante.

Per mala sorte, una nuvola bianca ed immobile involgeva la parte superiore della montagna e non permetteva si distinguessero forme umane a quella distanza.

« Uhm ! disse Legris alla sua guida , dopo alcuni minuti d'osservazione ; credo che i nostri cacciatori faranno bene ad affrettarsi. . . Questi vapori che si accumulano sulla montagna annunziano sicuramente un oragano per istasera. Sapete il detto del paese : « Quando la Monadière si pone il cappello , mandriano , prendi il mantello. »

Ma il cavaliere non si brigava di tali pronostici ; aveva ben altri pensieri.

Ei non sapeva più da qual parte proseguire le sue ricerche, quando uno scoppio d'arme dà fuoco partì dalla montagna, sul limite istesso di quella nuvola , che gli abitanti del vicinato chiamavano il *cappello* della Monadière.

« Ecco il segnale, disse il picchiere a mezza voce ; il signor della Roche-Boisseau ha sparato... Adesso, attenzione !... la caccia comincia. »

Difatti, dal fondo delle valli si alzò subito un rumore tuttora lontano, ma strano, discordante, selvaggio, che andava sempre crescendo, e che prese finalmente le proporzioni di una spaventevole scampanata. I battitori si poneano in via per far uscire la bestia dai macchioni ove erasi cacciata, e spingerla verso la linea meno rumorosa, ma più formidabile de' tiratori.

Questi con l'occhio e l'orecchio all'erta, il dito poggiato sul grilletto de' loro fucili, si accoccolavano in silenzio dietro le fratte e i tron-

chi d'albero ; soli, il cavaliere e Legris restavano ritti in mezzo alla radura.

Il picchiere disse loro con impazienza:

« Voi non potete restar qui, signori ; la vostra vista porterebbe forse il lupo a rintanarsi nel bosco e a rivenire su gli attornianti : Abbiam che fare con un animale malizioso che conosce tutte le furberie del suo brutto mestiero ; nascondetevi, via, oppure...

— Ce ne andiamo, disse Magnac; ho osservato bene il sito della montagna d'onde il signor della Roche-Boisseau ha dato il segno, e so dove debbo trovare la mia giovane padrona. Venite, signor Legris ? o volete restar qui, e tentar la sorte di scaricar la vostra arma sulla terribile bestia del Gévaudan ? »

Legris era fortemente tentato, ma rammentandosi le numerose raccomandazioni del barone suo amico, non mostrò veruna titubanza.

« Non vi lascio, replicò egli ; però non sarebbe meglio?.. »

Un gesto imperioso e supplichevole al tempo istesso del picchiere interruppe la loro conversazione, ed affrettaronsi a rientrare nel bosco.

Essi seguirono allora una viottola che saliva serpeggiando sul dorso della Monadière. Insensibilmente la foresta si diradò attorno ad essi man mano che la pendice pareva più erta e trapurata. Gli alberi alti e fronzuti si cangiarono in boschi cedui, questi in arbusti e prunaie, ed

alla perfine i viaggiatori giunsero ad uno spazio aperto d'onde avrebbero potuto scorgere tutta la contrada a molte leghe all'intorno; ma non avean però nulla guadagnato per lo scopo della loro gita. Al disotto di essi, montagne e valli eran nascoste da un lussureggiante fogliame; sopra alle loro teste stendeasi come una cupola la nuvola bianca e luminosa, traverso alla quale distinguevasi debolmente la cresta irregolare e dentellata della Monadière.

Mentre che essi salivano in quella guisa verso la vetta, il fracasso continuava a piè della montagna. A momenti però sembrava men forte e men nudrito; senza dubbio allora i poveri attornianti, impastoati nelle macchie che batter doveano palmo a palmo, aveano meno agio di addarsi agl'incanti della musica; ma dopo un istante il frastuono ricominciava con un nuovo vigore; pareva quella caccia infernale che si fa sentire, secondo la tradizione popolare, ne' grandi boschi, nelle notti tempestose.

Su codesto lugubre basso spiccavano dei soli di caldaia, de' duetti di corni di buc, de' brillanti pizzicati di tabella; gli era un baccano da far diventar più sordi i sordi. Per contraccambio tutto serbavasi tranquillo e silenzioso dalla parte de' tiratori; non un colpo di fucile rimbombava, non un grido di *tayau*! di *harloup*! — Per fermo la bestia, se tuttavolta

non avea già nettato il pagliuolo, indovinava, con una finezza d'istinto assai comune negli animali selvatici, la tattica de' suoi nemici, e giovavasi della malizia per non affrontarne le palle micidiali.

Il signor di Magnac e Legris si fermarono un momento per prender fiato sur un monticello coperto d'eriche e di mortelle, che trovavasi quasi a due terzi della montagna. Ivi cominciava la nuvola di cui abbiám parlato, e alla quale andavano incessantemente ad unirsi alcune leggere strisce di nebbia uscite da' gorghi inferiori. Ad un mezzo quarto di lega circa più basso si avanzava la punta estrema della foresta, e vedeasi, accovacciato in un cespó di ginestre, l'ultimo tiratore della linea.

Tranne quel solo tiratore, immobile al suo posto, non v'era anima viva sulla montagna; nulla potea far supporre verso qual punto il barone e madamigella di Barjac avesser diretto i loro passi.

Tutt'ad un tratto un débole rumore di voci umane uscì dalla nebbia.

Il cavaliere si voltò vivamente, ed accennando col dito una specie di squarcio trasversale formato nel fianco della montagna, un po' al di sopra del sito ove trovavasi:

« Per di qui! diss' egli precipitosamente; m'ero dimenticato il burrone della Buca de' Cignali, ove si trova la capanna di Nanni... Li trovare-

mo là, dal perchè ho sentito la voce della mia giovine signora. »

E si pose a salire con tutta la prestezza delle sue lunghe gambe.

« Ma dove diavolo mi conducete? domandò Legris che durava fatica a seguirlo.

— Ora vedrete... essi son là, vi dico. » In pochi istanti trovaronsi sull'orlo del burrone, che poco visibile da basso, si sprofondava allora come una voragine ai loro piedi. Quel burrone pareva formato dalle acque piovane venute dalla vetta della Monadière, ed il fondo erane giuncato di rottami di masso. Non pertanto i ciglioni irti di felci, permetteano di scendervi senza difficoltà. Ciò che recò più stupore a Legris, fu di vedere che una creatura umana avesse osato fermar dimora in quel luogo maledetto. Sul fianco opposto del burrone, una specie di grotta; scavata nella roccia era chiusa da un recinto formato di tronchi d'albero a mo' di chiudenda, in cui erasi praticata una porta e due abbaini che scusavano da finestre. Nulla può esservi al mondo triste e miserabile quanto eodesta abitazione posta lungi dal commercio degli uomini, nella regione degli oragani e degli uccelli di preda.

Mentre Legris esaminava quella bizzarra fabbrica, più simile alla tana di un orso che alla dimora di un uomo, il rumore di voci che li avea colpiti poco prima, si fece udir di nuovo,

e questa volta pareva partire dalla misteriosa abitazione.

« Non m'era ingannato, riprese il cavaliere; essa è là, ne son più che sicuro... su, presto, pare, starei per dire, che chiamino! »

E prendendo Legris per il braccio, lo trasse giù per l'erbose clivo del burrone. Di già toccavano essi il fondo, ove pesantemente strascicavansi alcuni lembi di nebbia, quando salti precipitati scossero il terreno vicin vicino a loro. Prima che avessero avuto il tempo di voltarsi, un animale enorme, con la gola spalancata, gli occhi di bragia, si slanciò sovr'essi, li rovesciò con l'urto, mandando un sordo grugnito, poscia senza fare ad essi altro male, seguì la sua strada verso l'estremità del burrone. Appena la bestia feroce avea cessato d'essere in vista, un formidabile scroscio di risa partì non si sa di dovè, come se un qualche maligno demone avesse applaudito alla loro disavventura.

Ma solo un po' più tardi il cavaliere e Legris si rammentarono quest'ultima circostanza. Storditi dall'impetuoso assalto dell'animale di cui essi turbato aveano involontariamente il ricovero, restavano stesi a terra senza pensare a rialzarsi. Finalmente vi si decisero, e Legris per il primo, recuperando la sua presenza di spirito andò a raccattare il fucile che gli era saltato di mano a dieci passi di distanza.

« È la bestia del Gévaudan! diceva con voce soffocata dall'emozione, difendiamoci...

— Sì, è la bestia davvero, replicò il cavaliere portando la manò alla faccia tutt'ammaccata, il diavolo se la porti!... M'ha dato un terribile schiaffo... Ma come niun cacciatore v'è là per custodire il passo? »

Ei fu interrotto da acute strida, seguite immediatamente da una straziante esclamazione; grida ed esclamazione vennero dalla capanna di cui abbiamo parlato.

Magnac ed il suo compagno si riscossero.

« È la voce della mia padrona! sclamò il cavaliere.

— Ho riconosciuto anche quella del barone, disse Legris.

La porta della capanna s'aprì bruscamente, e madamigella di Barjac comparve sulla soglia.

Cristina aveva la testa nuda, i capelli sparsi, la faccia rossa, e infiammata; ella teneva in mano un coltello da caccia la cui lama era macchiata di sangue.

Nel trovarsi a faccia a faccia con Magnac e Legris, ella non mostrò nè maraviglia nè paura; ma li guardò in cupo aspetto e disse con ismiarrimento:

« Venite troppo tardi... l'ho ucciso... Entrate là dentro, vi troverete il vostro bel cacciatore! »

Ciò detto, Cristina gettò il coltello insanguinato ai piedi de' due compagni ghiacciati di spavento, e si pose a scendere la montagna correndo come una pazza.

CAPITOLO VIII.

La Buca de' Cignali.

Vediamo ora che cosa era avvenuto fra Laroche-Boisseau e madamigella di Barjac, quando aveano lasciato insieme il castello di Mercoire.

Cristina galoppando sul suo focoso cavallino nero nei lunghi viali della foresta, non potea frenar la sua gioia. Ella credevasi ritornata ai felici tempi della sua fanciullezza, quando suo padre e suo zio si abbandonavano in que' medesimi boschi a' tumultuosi piaceri della caccia. La bruna faccia della donzella brillava de' colori della salute; le sue rosee narici dilatavansi, come volessero meglio aspirare l'aria pura e libera della campagna. Nulla eravi, fino

all' assenza de' suoi mentori soliti che non contribuisse a rendere maggiore la sua contentezza; essa rideva smascellatamente del modo onde era sfuggita al suo inevitabile scudiere d'onore, e senza ritegno abbandonavasi a tutti i capricci del suo fantastico naturale. Ora allentava la briglia al piccolo Buch, il quale con la criniera al vento, divorava lo spazio; ora lo obbligava a caracollare sul posto e a rodere il suo morso d'argento. Con il frustino dello scuriato, tagliava scherzando i rami bassi degli alberi o i fiorellini tra l'erba. Quando incontrava qualche cacciatore, lo salutava con un'allegra parola o con un sorriso; la felicità pareva traboccare da tutto il suo essere.

L'elegante gentiluomo che l'accompagnava era per lei come direbbesi, la personificazione di tutta quella libertà, di tutta quell'agitazione, di tutta quella contentezza. Talchè a Laroché-Boisseau pareva che mai ella avesse gli mostrato tanta benevolenza. Essa approvava tutti i suoi progetti, applaudiva alle sue arguzie; una sorella adoprato non avrebbe altrimenti con un fratello diletto. Essi facean cammino a fianco l'un dell'altro, scambiando a gara fra loro maliziose osservazioni, e que' che passavano e vedeanli in sì geniale accordo, ne traevano le più favorevoli conclusioni per il prossimo cambiamento di nome della vezzosa castellana.

Ma per quanto inconsapevoli e schietti i mo-

di di Cristina, tanto finti e scaltriti eran quelli del barone. Simulando allegria, con un' agevolezza apparente e studiata, analizzava costui ogni benchè frivola parola, ogni atto, ogni sorriso della troppo sidente fanciulla, e se li stampava nella memoria. Nulladimeno quel furbo in chermisi avea troppa pratica di tali frasierie per prendere alla bella prima sul serio, una propensione forse passeggera. Ei temeva che una parola troppo diretta non dovesse spaventare quell' animetta espansiva e farla porre in guardia; talchè ei proseguiva a fingere la stessa stordilaggine, la stessa leggerezza della giovine, lasciando che la sua imprudente compagna s' inebriasse in tutta sicurezza d'aria e di sole; ma spiava segretamente i progressi di codesta ebbrezza e disponevasi a trarne profitto.

Sin tanto ch' ei dovette sopravvegliare agl' immensi preparativi della caccia gli fu impossibile parlare da solo a solo con la damigella di Barjac. Ma fu in quel giorno notata la facilità con la quale il barone della Roche-Boisseau, ordinariamente sì rigoroso in quanto riguardasse venagione, approvava le disposizioni prese dalla sua gente, cui, del resto avea dato i suoi ordini la mattina. Pareagli premesse di farla finita. A chi gli parlava dava appena ascolto, e rispondea sol con monosillabi, e quasi con impazienza. Alla perfine, dopo che Cristina ed esso

ebbero scorso a cavallo tutta la linea de' tiratori e si furono assicurati che ciascuno era al suo posto, lasciarono le loro cavalcature ai Quattro-Canti, come già sa il lettore, e cominciarono a salire la Monadière, d'onde dovea partire, giusta una convenzione anteriore, il segnale della caccia clamorosa.

Madamigella di Barjac con la sua lunga veste rialzata nella cinta, col fucile gettato sulla spalla, camminava d'un passo rapido e spedito. Il barone volle offrirle il braccio, ma essa lo ringraziò con alquanto disprezzo, e daddovero niun aiuto erale necessario per sormontare le difficoltà del sentiero. Essa avea il piè sicuro, l'alito dolce, lene come una capriuola selvaggia; il limpido suo sguardo misurava tranquillamente la profondità degli abissi. Lo stesso Laroche-Boisseau durava quasi fatica a seguirla. Con un'ammirazione non esente pur troppo da una crudel soddisfazione, ei la guardava leggiera, giuliva e fidente incamminarsi verso la parte più déserta della montagna. Intanto ei non le parlava più; pareà imbarazzato, intento a ruminare qualche segreto disegno. Cristina, abbandonata a sè stessa, divenne anch'essa pensierosa; la quiete e la solitudine che regnavano attorno di lei finirono per dare una piega malinconica alle sue riflessioni.

« Barone, diss'ella ad un tratto, fermandosi per riprender fiato; ho un bell'accendermi

l'immaginazione; non andavan mica così le cose a tempo del mio povero padre; che caccia di beghine in penitenza abbiain qui, di grazia? Non si sente nè il bociar de' segugi, nè il nitrir de' cavalli, nè i gridi de' picchieri, nè le giulive fanfare de' corni. I cacciatori se ne stanno rannicchiati nelle fratte come lepri nel coro, ed i più infervorati corrono rischio di addormentarsi al loro posto... Quant'è vera la morte! si praticava differentemente altra volta. Quando a Mercoire si cacceggiava, venti trombe suonavano a' quattro venti, cento cani urlavano seguendo le tracce della fiera, un nugolo di gentiluomini riccamente vestiti scorreano la foresta su' cavalli galoppanti, fucilate rimbombavano dappertutto; gli era un fracasso, un movimento, un clamore che facean rabbrivir di piacere... Oh! mio povero padre! mio buon zio Ilario, dov'è siete?!»

Ed una lagrima tremava, come una goccia di rugiada, sul lungo e nero ciglio di Cristina.

« Maledette queste memorie che vengono sì male a proposito! » pensò il barone.

Pure, sorridendo, riprese:

« Pazienza, madamigella! vi dimenticate che si tratta di un genere di una caccia, la quale a dispetto dell'epiteto di *clamorosa* è ben lungi dall'agguagliare la magnificenza delle cacce del cervo e del cinghiale che avean qui luogo a tempo dell'onorevole vostro padre. Ma se ama-

te veramente la caccia ed i divertimenti che davau un giorno tanta vita a Mercoire, proseguì egli avvicinandosele, avete pensato che dipenderebbe da voi veder rinascere giorni sì belli?

— E come, eh, mio caro barone? domandò Cristina la quale, con la solita sua mobilità di spirito, passava subitamente da un sentimento all'altro.

— Eh! possaremmio! sposando un cacciatore. »

Madamigella di Barjac fe' mal viso.

« Ah! barone, diss' ella di cattiv' umore, come! anche voi di cui mi diffidavo sì poco, anche voi cominciate a stuzzicarmi?... »

— Avreste dunque qualche ripugnanza a sposare un bravo gentiluomo, buon tempone, cacciatore intrepido, che vi amerebbe con tutto il cuore e...

— Non ne so nulla.

— Forse, riprese Laroche-Boissean con ironia, preferireste un mingherlino pallido pallido, bel parlatore, inzuppato ne' libri e nella devozione, che non avesse toccato mai un fucile in vita sua e che passasse il tempo a snocciolare magnifici discorsi su qualunque argomento? Le giovani damigelle s'inteneriscono talvolta per questi timidi *agnellini* scappati al dente del lupo... »

Cristina l'interruppe con impazienza:

« Signor barone, diss' ella fieramente, non fingerò mica di non capirvi. Perchè mi attri-

buite un sentimento di preferenza per . . . per la persona a cui avete testè fatto allusione?...

— Non vi adirate, madamigella; sa il cielo s'io brami essermi ingannato; ma in fin de' conti come interpretare diversamente l'emozione straordinaria che mostraste ieri all' arrivo di quel nipote del P. Bonaventura, il vostro dolore alla vista di alcune meschine sgraffiature, il sentimento irresistibile che vi spinse a portar quel giovane fra le braccia in presenza di tutto il castello?

— Ah! riprese madamigella di Barjac agitata, così adunque il mondo giudica un semplice moto d'umanità? Me l'ero immaginato, ed è per questo che stamattina . . . Vedete, barone, sarò franca con voi. Io provo per quel giovine, che è per me un amico d'infanzia, una stima ed un'amicizia, di cui non intendo fare affatto un mistero. Se ne pensi pur ciò che si vuole; si dovrà solo considerare che ei non è un mio pari e che è il protetto di gente di cui ho sempre mal sopportato la dominazione. Ciò detto, lasciate andare le supposizioni assurde e gli sciocchi propositi; io me ne curo quanto delle nevi dell'anno passato.

— Decisamente, ella non lo ama! » pensò il barone.

Ma quasi subito la riflessione gli suggerì che Cristina potea ingannarlo, oppure, il che era più probabile, ingannarsi ella stessa.

« Illo non pertanto dà ieri preso informazioni sul signor Leonzio, proseguì il barone con insistenza, e si dà per certo che la vostra maniera di comportarvi verso di lui presenta un carattere affatto particolare . . . La vostra stessa affettazione a non chieder sue nuove dopo avergli dimostrato un interesse tanto compromettente . . . »

— Eh! non vedeva io benissimo che potevasi interpretar contro di me un'azione sì innocente? Ma è vero sapete, Laroche-Boisseau, soggiunse Cristina con una specie di abbandono; io provo in presenza di Leonzio un imbarazzo, una soggezione che niun'altra persona al mondo potrebbe ispirarmi. Egli mi ha sempre mostrato molta affezione; ma è sì ragionevole, sì austero che temerei la sua disapprovazione più della morte. »

Questa ingenua confessione non sembrò andare a sangue a Laroche-Boisseau che riprese con un accento di compassione:

« Veggo bene, Cristina, povera ragazza che andate di già soggetta all'influenza de' potenti intrighi da cui siete attornziata e de' quali forse non calcolate tutta l'importanza. Codesti frati che arrogansi su di voi un'autorità assoluta, vogliono sacrificare la vostra felicità a' loro ambiziosi progetti, ed hanno per fermo ordito qualche segreta trama nella quale la vostra inesperienza presto o tardi si lascerà accalappiare.

Non senza una ragione, credete a me, quel giovanotto, loro creatura, vi è continuamente tra i piedi; que' volpacchioni la sanno lunga; hanno sapientemente combinato l'impressione che ei potea produrre su voi, e la tenebrosa macchinazione par debba presto riuscire ad effetto. Codesto nipote dell'artificioso P. Bonaventura ha conquistato nel vostro cuore un posto più grande che non vi pensate; ei non lo ignora, e ne prende tal vanità di cui posso io stesso far testimonianza. »

Cristina si raddrizzò bruscamente: le sue nere sopracciglia si aggrottarono.

« Barone, che cosa dite? chiese ella; Leonzio si sarebbe mai vantato in presenza vostra d'una... d'una preferenza per mia parte? Vi scongiuro, sul vostro onore di gentiluomo di rispondermi con franchezza.

— Non affermo ch'ei se ne sia positivamente vantato, replicò Laroche-Boisseau con una tal ciera maliziosa, ma ho potuto verificare che codesto insolente plebeo nutrive a vostro riguardo temerarie speranze; speranze che la vostra indulgenza per lui giustifica bastantemente. »

Madamigella di Barjac taceva; ella provava una violenta agitazione interna. Alla perfine le riuscì frenarsi e seccamente riprese:

« Tutte codeste supposizioni non hanno senso comune... Possarmio! non si disporrà di me senza il mio consenso, almeno spero, e se mai

si ardisse tentarlo! Ma davvero, barone, proseguì ella volgendo la sua collera contro lo stesso Laroche-Boisseau; come siete tanto ardito da farvi lecito di tormentarmi su tale proposito? In che mai ciò vi riguarda? ditelo in grazia! »

Il barone credè capitata la palla al balzo per avventurare finalmente qualche parola.

« Cristina, Cristina, disse egli dando alla voce e allo sguardo l'espressione più passionata; potete dimandarmelo? »

Madamigella di Barjac abbassò questa volta gli occhi e si fe' rossa. Dopo un momento di silenzio sciamò:

« Al diavolo tutte queste baggiance sentimentali! . . . Siam noi qui forse per parlare di smancerie? Un luogotenente di lupatteria che s'interrompe a mezzo d'una gran caccia clamorosa per ispacciare delle sciocchezze ad una donna! . . . Al lupo! al lupo! poffarmio! Abbiain perduto anche troppo tempo! »

Ciò dicendo, si pose di nuovo ad ascender la montagna a rapido passo ed il barone la seguì, soddisfatto e pieno di speranza. Prima di tutto, Cristina non si era adontata della dichiarazione non pertanto chiara abbastanza ch'ei s'era lasciato sfuggir di bocca; e poi le sue malevole insinuazioni sul conto di Leonzio avevano evidentemente prodotto una viva impressione sulla orgogliosa giovanetta. Mentre egli

applaudivasi del suo buon successo, madamigella di Barjac gli chiese:

« Barone avete avuto cura di appostare uno de' vostri migliori tiratori nella Buca de' Cignali? »

Ed indicava con la mano il profondo squarcio nel fianco della montagna.

« Credo . . . credo di no, replicò Laroche-Boisseau.

— Oh! è stato un bello sbaglio; le mie genti avrebbero dovuto dirvi che quel burrone è ordinariamente il luogo donde passano tutte le bestie cacciate dal Bosco-Bruciato quando vogliono tornare ad intanarsi nelle grandi foreste; era questo uno de' più importanti punti da custodire. Il mio povero padre lo sapea bene; in tutte le cacce a tiro ei si riserbava quel posto per sè stesso, ed ivi uccise molti cignali, da' quali è rimasto il nome al burrone.

— Voi potreste, cara Cristina, far la scuola a molti cacciatori che si credono abilissimi, rispose il barone. Ma all'epoca in cui la Buca dei Cignali avea tanta importanza, la disposizione de' luoghi era forse un po' differente. Così per esempio, i boschi giungevano altre volte senza dubbio fino allo sbocco di quel fosso, ed oggidì ne son separati da uno spazio nudo di un centinaio di passi. Una bestia di grande statura, che tentasse di arrivare al burrone sarebbe

immancabilmente scòrta dai tiratori allogati al vivagno del bosco.

— Eh! credete voi che un lupo malizioso, quale si dice esser la bestia cui diam la caccia, non potrebbe aver l'idea di venirsene quatto quatto profittando della nebbia, a ricoverarsi nella Buca de' Cignali? Vi assicuro che questo ha fatto cose assai più maravigliose. »

Laroche-Boisseau esaminò attentamente i luoghi adiacenti, a fine di accertarsi sino a qual punto le previsioni di Cristina fossero fondate.

« Davvero, madamigella, rispose egli con una ammirazione, vera o finta, la vostra sagacità mi confonde. Non sarebbe, di fatti, mica impossibile che il lupo eseguisse questa manovra, ed avrei dovuto più presto pensare a sventarla ... Disgraziatamente lo sbaglio ora è senza rimedio; tutti i nostri tiratori sono al loro posto e aspettano il mio segnale con impazienza. A meno dunque che voi ed io, non ci poniamo noi stessi di guardia alla Buca de' Cignali.....

— Sì, sì, bene, benone! sclamò Cristina, battendo le mani con gioia fanciullesca: qual felicità per me, mio caro barone, se vi riuscisse di farmi ammazzare questa terribile bestia del Gévaudan che devasta le mie terre da tre mesi, che ferisce o uccide i miei servi e i miei amici. . .

— E che è stata lì lì per divorare l'*aquelino* !» terminò il barone sghignazzando.

Madamigella di Barjac non potè fare a meno di sorridere; nondimeno alzò il dito per proibire a Laroche-Boisseau codesto soggetto di discorso, e ripigliò precipitosamente:

« E così! camminiamo lesti: conosco un posto eccellente, una specie di casolare, costruito nel burrone istesso da uno de' miei antichi boari che veniva chiamato Nanni lo Zannuto. Codesto uomo abbrutito dalla miseria, era uno di quei montanari del Mezenc di cui conoscete senza dubbio, al par di me, il carattere intrattabile e feroce! Costui aveva una predilezione per quella spaventevole tana, ove vivea come un selvaggio; appena una volta all'anno scendeva al castello. Codesta solitudine continua finì con alterare la sua ragione e perdette quasi l'uso della parola. La mandra che eragli stata affidata, lasciata in abbandono dal malfido guardiano, andava ogni giorno scemando, imperocchè di non passava che qualche bestia non andasse perduta, o smarrita. D'altronde Nanni lo Zannuto avea un umor sì feroce che non potea imbattersi nella nostra gente senza bistrattarli. Le cose andarono sì oltre, che codesto briccone divenne il terrore del paese; stanca di sentir continuamente lamenti e ricorsi sul conto di costui, presi la risoluzione di sbarazzarmene. Nanni non era nato su i miei domini; non ero tenuta quindi ad usargli verun riguardo. Laonde, un giorno che mi si era raccontato al solito uno

de' suoi atti di brutalità, saranno circa tre mesi, salii io stessa sin qui, accompagnata da due de' miei guardaboschi i quali, senza di me, poltronacci! non avrebbero ardito incaricarsi di tal bisogna; scacciammo Nanni dalla sua casupola con proibizione di ritornarvi, non solo, ma di riporre mai più piede ne' miei boschi. Egli parlò brontolando, e da quel tempo non ho più sentito parlar di lui; ma troveremo fra momenti la misera abitazione che ei s'era fabbricata, e se non m'inganno, è mirabilmente situata per l'esecuzione del mio piano.

— E non sapete che cosa possa esserne stato di quel tanchero?

— Eh! sarà ritornato credo io, nelle sue montagne del Mèzenc che non avrebbe dovuto mai lasciare!... Siam perfettamente tranquilli da che è partito, e se non era questo maledetto lupo... Ma corpo del diavolo! s'interruppe Cristina con un altro tuono di voce, che significa ciò?»

Questa esclamazione affatto virile le era strappata da una scoperta inattesa.

Durante la conversazione precedente ella e il barone erano giunti sull'orlo del burrone, precisamente in faccia alla casupola abitata altra volta da Nanni lo Zannuto. Ora si giudichi la sorpresa e la collera di madamigella di Barjac in vedere la casupola aperta e sulla soglia del-

la porta lo stesso personaggio di cui ella avea allora allora parlato.

Nanni lo Zannuto era un campagnuolo robusto, d'una cinquantina d'anni, il cui esteriore dovea ispirare il disgusto e lo spavento. Avea costui una statura colossale, ma stenuata e macra; la sua faccia ossuta, bronzina e come coperta di scaglie, presentava un carattere bestiale. Una bocca larga, sempre aperta, col labbro inferiore pendente, lasciava scorgere lunghi dentacci gialli ed aguzzi, d'onde veniagli il nomignolo di *zannuto*. I suoi occhi feroci e sbalestrati erano per metà nascosti sotto le sopracciglia ispide e folte; i capelli grigi, ruvidi, irti, confondevansi con la barba incolta e sozza. Avea per vestimento una camiciaccia di tela da sacchi e un paio di brache della medesima roba, che non gli coprivano le gambe vellute, nere e callose. Era insomma, direm così, una spaventevole degradazione della specie umana, e qualunque altra donna che la coraggiosa Cristina di Barjac sarebbe fuggita con terrore alla vista di quel ceffo ignobile, forse tanto pericoloso per quanto ributtante n'era l'aspetto.

Nel punto in cui la castellana e Laroche-Boisseau comparvero sul ciglione opposto del fosso, Nanni lo Zannuto trovavasi come abbian detto, sulla soglia della casupola. Con le mani poggiate a terra, nella positura sì nota delle

scimie della grande specie, rimanea costui immobile, e con gli occhi fissi verso quella estrema parte del burrone che scendea verso il Bosco-Bruciato; al rumore causato da' due che sopraggiugnevano, egli alzò la testa, ma il suo primo moto non sembrò esser quello del timore. Al contrario, agitò la sua folta criniera in aria di sfida e mandò un sordo brontolamento simile a quello di un cane in collera.

Cristina, dal canto suo, non si mostrò affatto intimorita da codeste dimostrazioni minacciose. L'orrore che le ispirava quell'entè spaventevole, del pari che il sentimento della propria autorità invisa, eccitava al più alto grado la sua organizzazione nervosa. Ella riprese con energia, dirigendosi a Nanni lo Zannuto:

« Come, furfante, osi ricomparire innanzi a me, malgrado la mia proibizione? che cosa fai qui? Non ti ho io forse detto che se tu avessi avuto l'ardire di rimettere i piedi sui miei domini, ti avrei trattato come una bestia arrabbiata?... Ma saprò ben io chi è quello de' miei guardaboschi che ha tollerato la tua presenza nelle mie terre, e che ha trascurato di avvisarmene; è Fargeot, sicuramente, quel maledetto ubbriacone! E così? non mi hai sentito? Parti all'istante, te lo impongo, capisci? e non ci tornar mai più! »

Ma Nanni non si muoveva; pareva che le parole di Cristina, non giungessero fino alla sua

intelligenza, o almeno che quell' intelligenza fosse troppo ottusa per comprenderle. Egli proseguiva a brontolare sordamente, e facea mostra di volersi scagliare verso la coraggiosa fanciulla.

Laroche-Boisseau si affrettò ad ingrillare la sua carabina.

« Badate, madamigella, sclamò egli; quel briccone ha la più brutta faccia che io abbia vista in tempo di vita mia, e sarebbe capace...

— Non vi mischiate, barone, in questa faccenda, riprese Cristina autorevolmente, ma tuttavolta ingrillando anch'essa il fucile; perbacco! lasciatemi fare a mio modò... Codesto furfante non mi spaventerà mica, ed io saprò ben essere la padrona sulle mie terre! »

Poi dirigendosi di nuovo a Nanni lo Zannuto:

« Vattene! diss' ella con accento irritato; hai fatto troppo male qui perchè io possa serbare a tuo riguardo la menoma indulgenza, la menoma pietà... Parti, e ch'io non ti riveda giammai!... Vivadio! Mi guardi forse in codesto modo per isfidarmi? »

Ed ella, impostò vivamente il fucile.

Alla vista dell' arma diretta contro di lui, tratto Nanni lo Zannuto dalla sua immobilità, si pose a saltare con una agilità prodigiosa, ma senz' ardir d'avanzarsi. Mentre ei si dava a codesta bizzarra ginnastica, dicea in lingua vernacola montanina :

« Tutti i cacciatori son venuti... tutti... tutti!... Ma il lupo non ha paura!... Il lupo li sbranerà co' suoi lunghi denti... Il lupo è furbo, il lupo è forte... Il lupo non teme i cacciatori!... »

Egli accompagnava queste parole, appena intelligibili con un riso a scosse e convulso.

Cristina non potè difendersi da un leggiero brivido; pure riprese a dire, sempre tenendo impostato il fucile:

« Non abusare della mia pazienza e fuggi... Fuggi sul momento, o ti ammazzo senza misericordia. »

Questa volta parve che l'insensato comprendesse ciò che da lui si voleva, e indietreggiando lentamente, ma senza voltar le spalle, disse col suo accento d'idiota:

« Il lupo fugge quando i cacciatori giungono... Ma il lupo ritornerà, la notte, quando gli altri dormiranno... e divorerà la giovinetta... Ha piacere il lupo quando vi son molti morti e del sangue... »

Ei soggiunse, dopo un istante di silenzio:

« Vèlli! vèlli! Vattene, lupo... nella foresta, presto, nella foresta... Vèlli!! »

E si mosse lunghezzo il burrone verso i grandi boschi, facendo salti enormi, e camminando con ugual facilità sulle mani e sui piedi. Sarebbe stato difficile ravvisare una creatura umana in quel corpo agile che sembrava volare sopra le

rocce e gli arbusti. Cristina, obbedendo ad un sentimento indefinibile, scattò il grilletto del suo fucile nel punto che Nanni stava per isvoltare da un angolo del fosso. Il colpo partì; ma uno scoppio di risa accolse codest'atto ostile, e quando il fumo dell'esplosione fu dissipato, il maniaco non era più in vista.

« Non l'avete colto, disse il barone; il fatto si è, che quel malandrino camminava in un modo. - . . . »

— Credete forse ch'io l'avessi mirato? replicò con impazienza Cristina. A che mi sarebbe giovato uccidere quel povero matto? . . . No, no, volevo soltanto ispirargli un terrore bastante ad impedirgli di presentarsi, da qui avanti, più mai innanzi a me; perchè mi fa la stessa impressione d'un rettile velenoso... Ma, soggiunse ella porgendo l'orecchio, che cosa è questo? »

Un fracasso assordante era scoppiato nella pianura.

« E la caccia clamorosa che principia, replicò Laroche-Boisseau: la vostra fucilata sarà stata presa per il segnale che dovevo dar io precisamente da questo sito, ed i nostri cacciatori si pongono in via. . . Orsù! tutto per il meglio. »

— Sbrighiamoci dunque ad appostarci! sclamò Cristina impetuosamente. Ora che quell'orribile Nanni ha lasciato la casupola, possiam noi metterci colà in agguato; e se qualcheduno

deve tirare alla bestia, ho la speranza che saremo noi. »

In quel che parlava, Cristina scendea leggermente il declivio del burrone, e dirigevasi verso la capanna. Laroche-Boisseau esitò dapprima a seguirla, come se la confidenza che gli mostrava quell'innocente fanciulla, avesse svegliato in lui certi scrupoli; ma codesta esitazione durò poco. Là per là un sorriso beffardo gli sfiorò le labbra e, lanciandosi nel fosso, si affrettò a raggiugnere madamigella di Barjac.

La casupola, propriamente parlando, altro non era che una cavità della roccia a cui erasi fabbricata una rozza facciata, con fango e tronchi d'albero. L'interno non conteneva veruna specie di suppellettile; tranne un ceppo di legno destinato a scusar da sedile.

Niun utensile domestico, niun oggetto di vestiario appeso alle pareti attestava la residenza permanente del suo padrone. Una giuncata di felci vi spandeva un piacevole odore. Ma codesto rustico giaciglio non pareva avesse ancor servito, a giudicarne dalla freschezza e dall'integrità di quelle piante che, senza dubbio, poche ore prima ornavano i fianchi della montagna.

La capanna, malgrado la sua nudità, nulla avea dunque di ributtante, nondimeno una singolar circostanza colpì il barone e Cristina. Laroche-Boisseau scoprì in un angolo oscuro un oggetto assai voluminoso, che non potea sulle

prime conoscer che fosse. Scostando col piede il musco che lo nascondeva, vide esser un quarto d'agnello ancora coperto della sua lana.

« E che? diss'egli facendo all'istante sparire in un crepaccio del masso quella carne sanguinante, il nostro amico Nanni sparte forse la colazione con la bestia del Gévaudan? »

— Non sarebbe mica impossibile, di fatti, che codest' uomo vivesse degli avanzi del lupo, replicò Cristina, voltando gli occhi altrove; è appena men feroce dello stesso animale... Ma, soggiunse ella prestamente, ci siamo occupati anche troppo di quel vagabondo... Gli attornianti cominciano ad avvicinarsi a noi; la bestia può star poco a passare, se passar debbe da questa gola! Io ricarico dunque subito il mio fucile: e dalla finestra di questa casupola, potrò spiare al passo...

— Ma che? sperate con codesto balocco da bambini, abbattere il lupo formidabile di cui ho visto la traccia stamattina? Vi assicuro io che una palla uscita da codest' arma sì gentilina si spiaccicherebbe sul vecchio cuoio della bestia; se avete un gran desiderio di tirare al lupo, vi cedo volentieri la mia grossa carabina che ho caricata io stesso d' un doppio piombo in verga.

— Grazie, barone, sciamò madamigella di Barjac, prendendo l' arme massiccia che durava fatica a sollevare; è codesta un'abnegazione di

cacciatore della quale sento vivamente il prezzo Finchè avrò vita non mi dimenticherò mai di questo vostro sacrificio ! . . . »

E sì dicendo aprì a metà l'imposta della finestra, e dispose la carabina in modo da potere agevolmente tirare su tutto quel che apparirebbe nel burrone.

Laroche-Boisseau la contemplava con una ammirazione appassionata.

« Cara Cristina, diss' egli infine, non vi date tanta premura. Il bosco è vastissimo, assai folto, e la bestia non lo lascerà certamente se non all'ultimo momento. D'altronde, se essa resolvesi a uscire, ne saremo avvertiti da' colpi di fucile e dalle grida de' cacciatori. Fidate nella mia esperienza, non vi stancate a stare in piedi innanzi a codesta finestra, e acconsentite a prendere un po' di riposo. La corsa che avete fatta a cavallo e la salita della montagna han dovuto stancarvi di grazia, degnatevi sedere, non fosse altro che un momento. »

Cristina provava, di fatti, un po' di stanchezza, e, d'altra parte, non ardiva denegarsi alle cortesie sollecitazioni del suo compagno. Lasciando dunque la carabina appoggiata al davanzale dell'abbaino, disse al barone con ciera alquanto dispettosetta :

« Orsù ; vi credo ; ma se perdo l'occasione di tirare alla bestia, non vi perdonerò mai. »

Laroche-Boisseau le prese la mano, e la con-

duisse al ceppo, unico sedile della capanna. Egli poi si sedè a' suoi piedi, sulle felci odorifere, e si pose con occhi infiammati, a contemplarla.

Madamigella di Barjac non se ne spaventava; si era tolto il cappello, e scostavasi negligenemente dalla fronte i ricci de' capelli disordinati dal fatto cammino.

« Cristina, cara Cristina, disse il barone trasportato, dopo un breve intervallo di silenzio, sapete voi che siete la più bella, come la più valente e coraggiosa di tutte le donne? »

Madamigella di Barjac, dal suo canto, lo guardò con una cert'aria di buon umore.

« E così! e così! che cosa vi salta in testa, eh? domandò ella maliziosamente; anche voi, eh? anche voi mi dirigete delle galanterie? Questa è una tradizione! »

— Oh! non mi parlate con codesto accento beffardo, Cristina, cara fanciulla! sciamò Laroche-Boisseau, coprendole di baci le mani; e giacchè il caso, o piuttosto la mia buona stella, ci riunisce senza testimoni, permettete ch'io vi dica quanto vi amo! »

Cristina tentò invano di svincolarsi.

« Poffar mio! barone, riprese ella con impazienza, lasciatemi vi dico... Io non son salvatica; ma intendo che mi si parli a una certa distanza e che non mi s'impedisca di muovermi a mio talento.

— Non mi scapperete mica, adorabile fan-

ciulla. . . . Ve lo ripeto, è la mia buona stella che vi pone in tal guisa in mia balia, in questa capanna solitaria, lungi dagli importuni e dagli indiscreti!

— Lasciatemi, per mille diavoli! o vi giuro . . .

— Credete forse di spaventarmi con codesta collera di colibrì? invece d'incutermi soggezione, mi sembrate anche più bella! . . . Cristina, io ti amo! . . .»

E sì dicendo voleva nuovamente baciarle le mani.

Madamigella di Barjac, sdegnata, tentò respingerlo e chiamò aiuto con tutte le sue forze, ma i suoi gridi pareva dovessero perdersi in mezzo al frastuono che saliva ognor più dalla pianura.

Nonpertanto, come Dio volle, le riuscì sprigionare una mano, e sforzandosi di allontanare l'insolente che la oltraggiava, incontrò, sotto le dita, l'elsa del coltello da caccia che il barone teneva a lato. Ebbra d'ira e di spavento, l'impetuosa giovinetta afferrò quell'arma, la trasse dal fodero, e la immerse nel petto di Laroche-Boisseau.

Il barone mandò un grido di dolore. Spaventata dalla sua azione, Cristina indietreggiò alcuni passi, stringendo tuttora l'arme insanguinata; la ricca assisa del lupattiere erasi tinta improvvisamente d'un colore vermiglio.

Laroche-Boisseau s'appoggiò alla parete della capanna.

« Ben fatto ! in fede mia ! diss' egli con un amaro sorriso ; ecco cosa vuol dire prendersela con le eroine ! . . . Credo però che ho avuto ciò che meritavo. »

E cadde giù al suolo.

Cristina fuggì.

Sappiamo come, all'uscir della capanna, ella incontrò il cavalier di Magnac e Legris, ancora tutti scombussolati dall'urto furioso della bestia del Gévaudan, e possiamo spiegarci le parole che ad essi avea ella dirette.

A Magnac venne da prima il pensiero di seguire la padroncina, la quale scendeva la montagna con la rapidità del vento. Ma l'aspetto smarrito di Cristina, le parole inquietanti che ella avea dette, quel coltello insanguinato che gettato aveagli ai piedi, gli fecero credere che forse più utilmente la servirebbe, informandosi di ciò che era successo ; si affrettò dunque a raccattare il coltello e raggiunse Legris, che entrato era nella capanna.

Essi trovarono Laroche-Boisseau seduto per terra, intento ad asciugarsi con un fazzoletto il sangue che gli usciva in abbondanza dalla piaga. Mentre che il cavaliere girava uno sguardo investigatore attorno alla capanna, Legris si era chinato verso l'amico e domandava con ispavento :

« Gran Dio ! mio caro barone, che cosa è stato ? codesta maledetta damigella ? . . . »

— Vedetè, mio povero Legris, replicò Laroche-Boisseau, tal va a cercar lana che se ne torna tosato . . . Sull'anima mia ! eccomi conciato proprio per il dì delle feste ! »

Legris gli diè tutti i soccorsi che erano in suo potere.

Intanto il cavaliere di Magnac continuava il suo esame. Alla vista del cappello di madamigella di Barjac che era rimasto in terra, indovinò la verità e mormorò scuotendo la testa:

« Sapevo che presto o tardi tal cosa dovea succedere . . . Quando non si schiva l'oltraggio, bisogna aspettarsi d'essere oltraggiati . . . Ebbene ! *Ella* mi crederà.

Legris tanto avea fatto, che eragli riuscito fasciar la ferita del barone.

Questi, tentando sempre di scherzare, riprese:

« Perdinci bacco ! mastro Legris ! a quel che veggo mi usate tanta cura, come se sapeste che vostro padre, morto io, dovesse stentar molto a farsi rimborsare delle mie cambiali . . . Sì, sì, non conosco io la politica dei creditori ! Non v'è chi li passi in farci moine e carezze; se potessero, ci vorrebbero tenere in uno scatolino con la bambagia, e se le loro preghiere bastassero, saremmo eterni in questo mondo !

— Bisogna che la ferita non sia grave, La-

roche-Boisseau, perchè avete la forza ed il coraggio di riderne . . .

« Ma per umanità, signor cavaliere. proseguì Legris volgendosi a Magnac, non mi aiuterete a sollevare il mio infelice amico? La caccia è andata a vuoto, e la bestia debbe ormai trovarsi in sicuro da qualunque persecuzione immediata. Affrettatevi dunque a chiamare i cacciatori più vicini; fra essi trovasi qualche cerusico; fateli avvisare senza perder tempo . . . Su via, signore, scuotetevi dalla vostra apatia, se è possibile; la circostanza lo merita; che diavolo! Non tocca forse a voi a riparare il male causato dalla vostra orgogliosa padrona, da quel diavolo in gonna, da ? . . .

— Zitto! mastro Legris, interruppe il cavaliere con accento minaccioso; dimenticate voi di chi parlate e a chi parlate? »

Poi dopo breve silenzio riprese:

« Vado a cercar gente, e si trasporterà il signor barone al castello, perchè non si potrebbe fare altrimenti senza dar luogo a spiacevoli supposizioni. Ma prima, col vostro beneplacito, intendiamoci bene. Il signor barone non è stato ferito da NESSUNO; il signor barone si è ferito EGLI STESSO, cadendo sul suo coltello da caccia . . . Raccontate questi particolari come meglio vi piaccia; ma chiunque dèsse un'altra causa a questo accidente, sarebbe smentito da

me in un modo chiaro e perentorio. Mi avete capito a dovere, signori?

— Eh! come mai volete che la gente creda?..

— Il cavaliere di Magnac ha ragione, disse con fioca voce Laroche-Boisseau; fa mestieri raccontare il fatto com'ei desidera. Sarei troppo ridicolo se si sapesse come veramente è andata questa sciocca avventura.

— Benissimo, signori, riprese freddamente il cavaliere; stabilito questo punto, dobbiamo metterci d'accordo sur un altro. Ardisco sperare che la ferita del signor barone non sarà mortale, ed il giorno in cui sarà guarito, gli chiederò il favore di venir meco *sul prato*, a fine di terminar fra noi un certo affare giusta l'usanza delle persone di qualità. Sarà facile trovare un pretesto acciò non si discreditino nomi onorevoli e degni di rispetto. M'iscrivo dunque fin da questo momento, affinchè il signor della Roche-Boisseau, a tempo e luogo, mi accordi a preferenza di chiunque altro l'onore che io chieggo con istanza.

Lo stesso barone non potè fare a meno di sorridere, a quella sfida intempestiva.

« Se veramente vi preme, replicò egli, non vi ricuserò codesta partita di piacere *a tempo e luogo*, siatene certo. Ma, soggiunse egli subito trattenendo con pena un gemito; ho gran paura che non avrete mai la soddisfazione di vedermi in faccia a voi con la spada alla mano.

— Mi rincrescerebbe infinitamente, signor barone.

— Orsù! sciamò Legris con impazienza, vi par egli ragionevole venire a proporre un duello ad un povero ferito? »

Magnac si voltò al giovine borghese, e lasciando i modi cortesi che, secondo la sua maniera di pensare, non poteano volgersi che ad un gentiluomo, riprese bruscamente:

« In quanto a voi, mastro Legris, noi pure dobbiamo rivederci. Vi accorderò tutto il tempo necessario per assistere il vostro amico. Ma tosto che i vostri soccorsi gli saranno inutili, fo capitale che verrete a chiedermi il seguito della battaglia di Fontenoy... Avrò certe interessantissime comunicazioni da farvi sul modo col quale all'armata del maresciallo, stropicciavamo le spalle a' borghesi insolenti che si mischiavano fra noi.... Fin allora, guardate di non venirmi troppo spesso tra i piedi; questo è lo avviso caritatevole che vi do. Siamo intesi. »

E ciò detto, il cavaliere se ne andò, lasciando Legris in preda ad una doppia ansietà, pel barone e per sè stesso.

Alcuni momenti dopo una folla di cacciatori, avvertiti del preteso accidente, allora allora accaduto, accorrevano alla casupola della Buca de' Cignali.

Laroche-Boisseau era svenuto, ed i medici

che esaminarono la ferita la dichiararono alla bella prima d'una estrema gravità.

Dopo aver fasciato il barone, meglio che Legris non avea potuto, fu posto sopra una barella fatta là per là, e ciascuno fece a gara per trasportarlo sino al castello.

Ma il cavalier di Magnac dati i primi ordini, sembrò non occuparsi più del ferito; tutta la sua attenzione si riportava sulla sua giovine padrona, della quale ei ricordavasi con inquietudine il turbamento e l'agitazione. Ei discese ai Quattro-Canti, ove Cristina avea lasciato il cavallo; i servitori dissero che ella era ritornata a prenderlo pochi momenti prima, e che erasi addentrata nella foresta, senza permettere che alcuno l'accompagnasse.

Magnac tornò allora al castello. Madamigella di Barjac non v'era, ma Buch era in quel punto tornato alla scuderia solo, e con le briglie strascicanti. Sempre più inquieto, Magnac corse nel bosco, domandando notizie ai numerosi cacciatori che disperdeansi dopo quell'inutile e malaugurata caccia clamorosa; niuno d'essi avea veduto madamigella di Barjac. Il povero cavaliere s'indispettiva; il tempo passava, il giorno volgeva già a sera, un oragano era imminente, e madamigella di Barjac non si ritrovava.

CAPITOLO IX.

Il guardaboschi Fargeot

La mattina dello stesso giorno, Leonzio erasi svegliato fresco e senza febbre, nella camera che occupava a Mercoire. Mercè le sollecite cure delle persone di casa e principalmente della buona religiosa, la sua ferita promettea pronta guarigione e tranne la debolezza risultante dalla perdita del sangue, ei pareva risentirsene appena.

Ma se il corpo trovavasi in uno stato soddisfacente, lo spirito in cambio, non era punto tranquillo. La novità della situazione, le rivelazioni di suo zio e ben più ancoracerte recenti ricordanze, teneano il giovinetto in una continua

agitazione. Talora ci stavasene taciturno e pensieroso; poi caricava que' che lo assistevano di domande, indifferenti in apparenza ma che doveano avere un fine nascosto. Forse codesto fine non era un mistero nè per il priore nè per per la stessa suor Magloria, dal perchè essi scambiavansi delle occhiate d'intelligenza ad ogni domanda un po' troppo diretta di Leonzio. Questi se ne accorse e la sua agitazione si accrebbe. Dopo breve tratto di tempo, un quarto d' ora appena, parlò di levarsi, di scendere in sala, di prender parte alla caccia. Invano gli si appresentava il pericolo di qualunque movimento prima che la sua ferita fosse seriamente cicatrizzata, egli facea orecchie di mercante, ed era come parlare al muro. Fu adunque giocoforza per calmarlo acconsentire che si vestisse, a condizione però che non uscirebbe di camera e che resterebbe seduto in una poltrona in faccia ad una finestra che guardava sul gran cortile del castello.

Venner tratti dalla valigia di Leonzio altri vestiti di riserva, avendo que' del dì innanzi sofferto guasti considerabili nell' avvenimento della foresta. Il buon priore volle servire da cameriere al suo figliuolo adottivo, e quando il giovinetto fu vestito. quando suor Magloria ebbegli annodata al collo una ciarpa a sostegno del braccio ammalato, quegli affettuosi assistenti lo fecero adagiare sur una poltrona presso la fi-

nestra, e parve ch' ci trovasse piacere a guardare la folla che andava e veniva di continuo nel cortile.

Il P. Bonaventura e suor Magloria profittarono di quel momento per iscendere nella sala, ove altri doveri non men premurosi richiamavano la loro presenza e lasciarono Leonzio in libertà di proseguire pacificamente le sue osservazioni.

Quando il priore risalì solo un'ora più tardi, suo nipote, in piedi, acceso in volto, passeggiava per la camera, con una emozione straordinaria. Leonzio vedendolo, corse a lui e con voce soffocata gli disse:

« Zio mio, buon zio, ve ne scongiuro, conducetemi via di qui Ora sto bene; potrò viaggiare ... Oh ! per pietà, non mi fate trattenere più a lungo in questa casa se non volete ch' io muoia di collera e di dispiacere ! »

E si dicendo proruppe in lagrime.

Il P. Bonaventura sorpreso al par che afflitto di questo inaspettato trasporto obbligò Leonzio a riprendere il suo posto.

« Che cosa è dunque avvenuto, ragazzo mio? Domandò egli bonariamente. Eravate sì tranquillo poco fa ! D' onde viene codesta risoluzione sì violenta e subitanea ! »

Il giovine aprì la bocca , come se avesse voluto fare una confessione. Ma un pentimento segreto lo trattenne ed abbassò la testa singhiozzando. Il priore gli si pose a sedere accanto :

« Orsù, Leonzio, proseguì egli, parlate francamente; non avete più fiducia in me, vostro parente, vostro migliore amico! che cosa vi è successo? Chi mai vi ha parlato durante la mia assenza?

« Niuno, zio mio.

« Allora, che cosa avete visto da quella finestra per desolarvi in codesto modo?

« Niente, niente, zio mio, ve ne assicuro.»

Il P. Bonaventura fisò su di lui il suo sguardo benevolo ad un tempo ed inquisitore; Leonzio sopportò quell' esame con visibile molestia.

« Bene! ho capito, riprese finalmente il frate sorridendo; avrete visto partire quella giovine stordita, madamigella di Barjac col barone della Roché-Boisseau, e sarete rimasto dispiaciuto dell' apparente familiarità che regnava fra loro; ci ho dato dentro?

« E perchè dovrei essere sorpreso o dispiaciuto di ciò che può fare la padrona di questo castello? domandò Leonzio seccamente e senza alzar gli occhi; che importa a me, se madamigella di Barjac ha piacere a civettare e a correr pe' boschi in compagnia d'un dissoluto qual si dice che sia il barone? ... Non pertanto, zio mio, proseguì egli in altro tuono; la pupilla della badia di Frontenac dovrebbe ella condursi con tal compromettente leggerezza? Non avete piena autorità su questa imprudente ragazza fi-

no all' epoca del suo matrimonio ? E potete mai soffrire ?

« Via, via ! figliuol mio, interruppe il priore dolcemente ; non obbliate che quella povera Cristina non potrebbe mai esser giudicata secondo la regola comune. Essa commetteva iersera un' inconvenienza anche molto maggiore, trasportandovi fra le sue braccia, malgrado i sorrisi appena dissimulati di tutti gli abitanti del castello, e voi non avete pensato neppur per sogno a lagnarvene. Madamigella di Barjac è una donna onesta, piena di talento, ed abbastanza energica per imporre il rispetto a chiunque volesse dispensarsene.

« Lo credete, zio ? dimenticate dunque le minacce che il barone vi dirigeva non più tardi di ieri, quando vi diceva che a vostro dispetto, a dispetto del mondo intiero, ei voleva farsi amare da madamigella di Barjac ? Non vi ha egli apertamente sfidato a volernelo impedire ? ed egli aveva ragione, mio padre reverendo, sì, aveva ragione, perchè essa lo ama di già Essa l' ama, ve l' assicuro, ne attesto gli sguardi carezzanti che ella volgeagli testè là, sotto la mia finestra ; ne attesto l' orgoglio e la gioia di cui ho sorpreso l' espressione su i lineamenti di quell' insolente gentiluomo. »

E nascondendo tra le mani la fronte, diede di nuovo libero corso a' suoi singhiozzi.

Il monaco pareva diviso fra una indulgente pietà e sentimenti d' una natura differente.

« Su via, mio caro Leonzio, riprese egli imbarazzato, non vi lagnate così... Come dicevate voi stesso poco fa, che importano a voi que' modi di fare della damigella di Barjac...ma no, soggiunse egli subito riprendendosi, ciò v' importa molto, ne son sicuro; talchè mi decidete a dirvi cose su cui forse dovrei ancora tacermi ... Non vi scoraggiate ... per quanto inesperto io possa essere in tale materia, credo che madamigella di Barjac non ami il barone della Roche-Boisseau. »

Ei s' interruppe. Leonzio era rimasto sorpreso, le sue lagrime si asciugarono all' istante.

« Zio mio esclamò egli, mentre il cuore gli battea con violenza, ve ne scongiuro, spiegatevil

« Non posso spiegarmi di più, replicò il priore; vi ripeto soltanto, che malgrado frivole apparenze, madamigella di Barjac non ama il signor della Roche-Boisseau, e che se anche lo amasse, la detestabile condotta del barone, il cattivo stato della sua fortuna, e soprattutto la sua religione, scaverebbero fra lui ed essa un abisso insormontabile. No, mai e poi mai la nostra bella e ricca pupilla diverrà preda di un tale uomo; e, tolto via di mezzo questo pretendente resta la strada aperta a tutte le altre pretensioni ragionevoli ...

« E fra queste pretensioni ragionevoli, doman-

dò Leonzio ansante contereste voi quelle di un povero giovane senza nascita, straniero al mondo, che avesse osato alzar gli occhi su codesta nobile ed opulenta donzella?

« E perchè no, Leonzio? » disse tranquillamente il P. Bonaventura.

Il giovane gettò il braccio attorno al collo del priore.

« Sarebbe mai possibile, amico mio, mio benefattore, mio padre? sciamò egli fuor di sè; siete voi, proprio voi, per il solito sì prudente e saggio, che or mi parlate così? Fin da ieri mi è sorto, non so troppo perchè, il pensiero, che il mio amore non fosse un segreto per voi, e che forse l'avete visto nascere senza sdegno... Zio mio, ditemi la verità; che debbo sperare? che debbo credere? Potrei io, difatti, aspirare senza laccia di temerità alla mano di questa vezzosa Cristina?

« Ebbene! sì Leonzio, replicò il monaco con trasporto; voi non avete voluto capire sia ora le mie parole tronche, le mie reticenze... ma giacchè mi stringete i panni addosso, sappiatelo dunque: non corre tanta distanza quanto forse pensate da mio nipote alla figlia unica ed erede del conte di Barjac.

« È dunque vero? e voi, voi, zio mio, m'incoraggiate in queste sì assurde e temerarie speranze?

« Non v'illudete. figliuol mio, replicò il pri-

ore scuotendo la testa, e di nuovo dico, badate di non andar troppo presto e tropp' oltre Tutto dipenderà da certi avvenimenti, e particolarmente dalla volontà, e forse, dai capricci di madamigella Cristina. Infatti, noi possiamo benissimo impedire alla nostra intrattabile pupilla di fare una cattiva scelta, ma non ispetta a noi, nè punto nè poco, imporle la scelta che avremo fatta. Tocca a quelli che si credon degni di lei ad ispirarle sentimenti di stima e di affetto, e se fa d'uopo confessarlo, Leonzio, voi avete, a parer mio, più che altri mai, la probabilità di riuscire in tale intento.

Su questa sola speranza, zio mio, son pronto a giocare tutto il mio avvenire, tutta la mia felicità! Io aveva creduto che madamigella di Barjac provasse per me dell' antipatia e pensavo ... Ma ero senza dubbio in errore. A voi mi affido, certo che non potete ingannarvi, né tampoco aver in animo d' ingannar me Ah! Cristina! cara Cristina! M' è dunque permesso di amarvi senza timore e senza rimorso! »

Il priore con la sua voce commovente e persuasiva, si provò a ricondurre il giovine a più riserva ne' suoi pensieri. Egli fece travedere vagamente che molte difficoltà poteano ancora opporsi all' effettuazione de' suoi voti. Leonzio dava appena ascolto; la nuova luce che illuminava il suo schietto amore, lo faceva gongolar di gioia dopo tante ambagi e tante segrete angosce. In-

tanto il buon zio cominciava a fargli considerare in un modo più tranquillo le conseguenze possibili di quella passione, quando fu picchiato alla porta, e suor Magloria, con gran dispiacere di Leonzio, andò ad interrompere il colloquio.

La religiosa aveva un aspetto imbarazzato.

« Mio reverendo padre, diss' ella quasi sottovoce, v'è abbasso quel tale Fargeot, antico censuario di Varinas, che avete nominato guardaboschi generale della foresta di Mercoire ... Avrebbe dovuto assistere con gli altri alla caccia, ma se n'è dispensato, perchè vuol parlarvi d'un affare ch'egli dice estremamente premuroso. Invano gli ho fatto sentire che eravate pieno d'occupazioni, che avevate da esaminare i nostri conti, e che la malattia di vostro nipote assorbiva tutti i vostri momenti; ei non ha voluto sentir nulla, ha preso con me un tuono quasi minaccioso e mi ha talmente spaventata, che non ho potuto fare a meno d'introdurlo nel salottino giallo, ove sta aspettandovi.

« Avete fatto bene, sorella mia, replicò il priore alzandosi precipitosamente, è necessario, difatti ch'io vegga Fargeot.... Dite a costui che non s'impazienti, scendo all'istante.

Suor Magloria sembrò molto stupefatta della deferenza che l'importante dignitario di Frontenac mostrava per un guardaboschi, ma non fece veruna osservazione, e dopo essersi profondamente inchinata, uscì per eseguire gli ordini del Padre.

Questi restava in piedi con la fronte rannuvolata.

« Leonzio, riprese egli, io vi diceva che molti ostacoli si opponevano ancora all'esecuzione dei nostri progetti; eccone forse qua uno a cui non avevo pensato; non vi affrettate dunque ad abbandonarvi a speranze esagerate; l'opera della vostra felicità sarà forse molto laboriosa... Coraggio! non pertanto, e riponiamo la nostra fiducia in Dio. »

E ciò detto il P. Bonaventura lasciò la camera con una visibile preoccupazione.

Leonzio, rimasto solo, si abbandonò per alcuni altri istanti alle sue ardenti idee, malgrado l'inquietante avvertimento del priore, poi si mise a guardare di nuovo dalla finestra; ma il cortile era allora deserto, ed il castello sembrava anch'esso abbandonato. Una febbrile impazienza s'impadronì di Leonzio.

« Ella non ritorna, mormorò egli; e dove può essere?... senza dubbio col barone che la assordisce di complimenti e di adulazioni... Se tuttavia mio zio avesse mal giudicato de' sentimenti di madamigella di Barjac per quel superbo damerino? il priore è pieno di esperienza, ma ho paura che in simile affare... Oh! se fosse vero! »

- Ei camminò su e giù per la camera a rapidi passi.

« Ebbene! proseguì egli come colpito da una idea; perchè non andrò a giudicare, da per me

stesso di ciò che avviene? Io già sto bene, tutta la mia forza m'è ritornata... Mi sarà facile, senz'essere veduto, di avvicinarmi a codesta bella e capricciosa Cristina! Sì, sì! ho ben pensato, partiamo! Mio zio non risalirà tanto presto; d'altronde non trovandomi, s'immaginerà per fermo ov'io posso essere... Voglio rivedere quella cara Cristina, che m'è alfine permesso d'amare! »

Si dicendo, scese la scala grande senz'incontrare veruno, e si recò nel cortile interno che scusava da cavallerizza. Da quel lato, il cancello che metteva al bosco era spalancato per comodo de' cacciatori e Leonzio, fremendo di impazienza, di gioia, di gelosia fors'anche, s'addentrò rapidamente nella foresta

Dal canto suo, P. Bonaventura erasi diretto verso il salotto ov'era aspettato. Codesta stanza guernita di vecchie suppellettili in velluto di Utrecht giallo, d'onde le veniva il nome, scusava da scrittoio per la contabilità del dominio; ed era piena di caselle co' loro cartellini, di registri dalle borchie di ottone ben noti agli affittaiuoli che trovavansi in ritardo per il pagamento dei loro canoni. Ivi stavano per il solito il cavalier di Magnac e suor Magloria che spartivansi l'amministrazione del castello quando il loro servizio non li chiamava appo madamigella di Barjac.

L'attenzione del priore si volse di prima giunta al personaggio di cui erasi annunziata la visita. Fargeot, il guardaboschi generale della foresta di Mercoire era un uomo sulla sessantina, basso di statura, e grosso talmente che la sua corpulenza pareva dovesse ad ogni momento fare schiantare la bella assisa verde col budriere dorato che indossato avea costui per la circostanza; la sua faccia gonfia e bitorzoluta attestava l'assuetudine d'ubbriacarsi; non pertanto i suoi occhi bigi non annunziavano ancora la stupidità che codesta passione alla fin fine produce, e talvolta brillavano vivaci ed astuti. Senza verun riguardo per la religiosa la quale, nella gerarchia della casa occupava un posto superiore di molto al suo, Fargeot erasi comodamente seduto sur una poltrona che minacciava rompersi sotto l'enorme peso, e si baloccava sbadatamente con un bastone col pomo d'avorio.

Malgrado la libertà de' suoi modi, il guardaboschi alla vista del priore, si provò ad alzarsi sulle sue gambe d'elefante, ma ricadde pesantemente; un secondo tentativo dello stesso genere non fu più fortunato. Bonaventura sorrise e gli fe' cenno di non incomodarsi.

« Buon dì, Fargeot, buondi diss' egli in accento amichevole; se non m'inganno, state a meraviglia... Dio me! perdoni! siete ingrassato dell'altro dall'ultima volta che vi ho visto, ed io non l'avrei mai creduto!... Sì dicendo il priore prese una sedia in faccia al guarda-

boschi; questi finalmente rinunziò a' suoi disperati tentativi per alzarsi in piedi.

« Orsù! mio reverendo Padre, replicò con rauca voce costui, giacchè permettete... davvero non son più agile come una volta. Qui si sta male assai! Bisogna correre notte e giorno dietro i cacciatori di contrabbando, ed i ladri di legna; l'esercizio continuo, le fatiche fanno ingrassare spesso più che non si vorrebbe.

— Avrei creduto, disse suor Magloria con asprezza, che l'ozio e non la fatica potessero produrre un tal risultamento. Checchè ne diciate, mastro Fargeot, i cacciatori di contrabbando e i ladri di legna non v'impediscono mica di dormire. Chi vi vuole, vi trova sempre intanato nella bettola di Cransac e la vostra figlia Marietta se ne resta sola alla casa della Palude. In questo momento pur anche non sembrate affatto digiuno, ed il Padre reverendo ha potuto certo accorgersene al par di me; io lascio che egli giudichi se la sia codesta una condotta conveniente per un guardaboschi generale della foresta di Mercoire. Fargeot, di fatti, si era fermato alla bettola prima di andare al castello, e l'ubbriachezza evidentemente del par che la pinguedine gl'impediva reggersi sulle gambe; ma il P. Bonaventura avea forse le sue ragioni per non dare troppo peso al fallo dei guardaboschi e si contentò di scuoter la testa con indulgenza. In cambio, però, Fargeot la

mostrava irritatissimo de' rimproveri della religiosa; il suo viso da rosso s'era fatto di color chermisino cupo; aggrottò costui le ciglia con tutta la maestosa irritazione di un dio omerico, ed aspirò sì largamente l'aria, che poco mancò, per la dilatazione del suo largo petto, non ischiantasse la bella assisa di gala.

« A voi che importa, signora? domandò egli con quella sua voce sorda e mozza; a voi che importa della condotta de' guardaboschi? Io non hò ordini da ricevere se non che da madamigella, nostra padrona, e dal reverendò Padre qui presente. In quanto agli altri, io me ne curo tanto, quanto ...

— Zitto! interruppe il priore; e che? Fargeot, manchereste di rispetto alla buona suor Magloria?... E voi, suora mia, dimenticate che bisogna perdonar molto ad un vecchio servitore qual Fargeot?

— Ehl sì, mio Dio; replicò suor Magloria con tale accento melato, io perdonerò tutto quel che vorrete. Vostra Riverenza sa benissimo come si deve agire e giacchè mi date torto non ho che rispondere. Intanto, se si fosse sbarazzato il dominio d' uno sfaccendato, d' un ubbriacone, che è qui un oggetto di scandalo ...

— Ma via, suor Magloria, un po' di carità per il vostro prossimo!

— Sbarazzarsi di me! sciamò il grosso Far-

geot dimenandosi sulla poltrona come un ossesso; la sentite, eh, reverendo Padre? Ditele, via, che io non son uomo da poter esser licenziato su due piedi come pretenderebbe costei, e che resterò sulle terre di Mercoire molto tempo ancora dopo che ne sarà stata cacciata lei. ... Sì, sì diteglielo, padre priore; *voglio* che glielo diciate!

— Che ? fece il priore gettandogli un'occhiata imponente.

Il guardaboschi, là per là intimorito, balbettò qualche scusa.

« Basta così, riprese il P. Bonaventura; suor Magloria, di grazia, lasciatemi solo un momento con mastro Fargeot. Come già vi siete accorta, ei non è nel suo stato ordinario, e ciò debbe scusare, fino a un certo punto, i suoi trascorsi di lingua, ma ora gli parlerò e spero ispirargli un profondo pentimento del suo fallo.

— Dio lo voglia, mio reverendo Padre, replicò con molleggevole accento la religiosa, ed uscì dalla stanza.

Appena suor Magloria fu partita, il P. Bonaventura andò a porre il chiavistello alla porta; poi riprendendo il suo posto, disse con severità :

— Qual mai condotta è la vostra, mastro Fargeot, come ardite voi alzar in tal modo la voce? Siete adunque incorreggibile? L'età non può dunque superaré que' vizi ignobili che han di

già cagionato la vostra disgrazia e quella della vostra famiglia? Ciò sta male, Fargeot, molto, ma molto, male, e se non vi emendate, cesserò dall'esser buono con voi, non isperate più nulla da me.»

A prima giunta il guardaboschi, confuso, avea abbassato la testa udendo que' rimproveri meritati; ma le minacce produssero su lui una impressione affatto contraria.

« Non sperar più nulla, mio reverendo Padre? rispose Fargeot torcendo la bocca con una tal ciera beffarda; ci pensereste bene senza dubbio, prima di usar rigore verso un vecchio conoscente.

— Non vi ci fidate troppo, Fargeot. Da molto tempo mi piovono numerose doglianze contro di voi, e se ciò continua, malgrado la memoria della vostra povera moglie, malgrado la compassione che mi fa la vostra innocente figliuola cui, io so bene, date sempre dispiacere, vi licenzierò dal dominio, e allora tirerete innanzi come potrete.

— Oè! dite davvero, Padre reverendo, disse il guardaboschi dondolandosi; eh via! Non bisogna usare tanta durezza verso un uomo che sa ciò che so io! lo, dal mio canto, desidero da molto tempo di parlar un po' con voi a quattr'occhi; ma ogni volta che venite a Mercoire, si giurerebbe che ponete ogni studio a nascondervi a me ...

Oggi almeno, succederà così, e giacchè vi ho acchiappato, non mi scapperete mica!

— Nascondermi a voi? scapparvi? Ehi, buon uomo, i fumi del vino vi han dunque offuscato il cervello al punto di dimenticarvi innanzi a chi siete? Ma, soggiunse il monaco con accento più tranquillo, non debbo lasciarvi credere che il priore di Frontenac vi eviti per timore o per tutt'altro sentimento indegno di lui ... che cosa avete da dirmi, Fargeot? Parlate liberamente, vi ascolto. »

E si raddrizzò maestosamente.

Il guardaboschi a dispetto della sua sicurezza, manifestò un po' di disagio :

« Su via, Padre reverendo, non andate in collera, diss' egli finalmente con un sorrisetto confidenziale; che cosa domando io? che proseguiamo ad intenderci come per il passato. E purchè vi trovi un tantino trattabile, non avrete mai a lagnarvi di me. Definitivamente, ci avete sempre accordata la vostra protezione, a me ed a' miei, proseguite ad esser buono per noi, ed io non sarò ingrato, ve l'assicuro.

— Questa protezione, Fargeot, come l'avete meritata, voi, personalmente? I vostri disordini non han fatto che accrescersi con l'età, e se avessi consultato la mia giusta indignazione, vi avrei abbandonato alle conseguenze inevitabili de' vostri vizi. Ma eravate da lungo tempo al servizio de' conti di Varinas; vostra moglie Margherita era

stata balla del giovine visconte, che morì di piccola età in sì misero modo; vostra figlia Marietta è stata sorella di latte di quel povero fanciullo; a tutti questi titoli un amico della famiglia dei vostri antichi padroni dovea tentar qualche sforzo a fine di sottrarvi all'abbiezione, alla miseria. Così, dopo la morte di vostra moglie, vi feci lasciar Varinas, dove la vostra cattiva condotta eccitava un disprezzo universale; e vi chiamai in questo paese per essere primo guardaboschi della foresta di Mercoire. Io sperava che, ritirato in una casetta in mezzo ai boschi lungi da' vostri compagni di stravizzo, sotto la dominazione di nuovi padroni che non vi dovevano verun riguardo, cangereste genere di vita, fuggireste ogni occasione di ricadere nel male. In luogo di ciò, persistete nelle vostre funeste assuetudini; malgrado codesta mostruosa grassezza di cui andate debitore alla vostra incurabile infingardaggine, trovate la forza ogni giorno di fare un po' più d'una lega per andare a Cransac a spendere alla bettoia tutti i denari che guadagnate. La vostra povera figlia è continuamente sola a casa, e sovente, mi han detto, manca del necessario... In buona coscienza, Fargeot, pensate voi che qualche considerazione potrà determinarmi a tollerare più a lungo simili sconci? Avvi un termine, oltre il quale l'indulgenza diventa colpevole.

— Béné! benc! continuerete ad essere in-

dulgente. Siatelo, mio reverendo Padre, ve ne do il consiglio per vostro bene... Io convengo de' miei torti; sono un buon compagnone cui piace bere e star allegro; io non valgo un fico per il mestiere di guardaboschi, e la noia mi mangia nella mia casupola, ove non si vede mai nissuno, tranne lupi e cignali. L'è una tal vita che non potrebbe durare assai, anzi, vi dico, è tempo che finisca. Voi, spero, non mi negherete una onesta dote per mia figlia Marietta, che, per dir la verità, povera ragazza con me non è troppo felice; mi assicurerete una rendita che andrò a mangiare dove mi parrà e piacerà; o per meglio dire, mi pagherete per una sola volta, una somma di denaro di cui disporrò a mio piacere, e non avrete più da occuparvi della mia sorte, ve lo prometto.

— Benissimo, Fargeot; ammiro la vostra franchezza... Ma, a qual titolo di grazia, chiedete simili favori?

— E che vi può esser di più naturale? Io sono, come dicevate or ora, un antico servitore di Varinas. Non è giusto che gli eredi di quel bel dominio pongano, me ed i miei, al coperto dal bisogno, ora che gli anni e le infermità mi rendono incapace a lavorare? »

Fargeot aveva un accento di motteggio e di impudenza veramente offensivo. Nondimeno il priore rispose con semplicità:

« Non mi appartiene accogliere o rispingere

la vostra inchiesta ; nella mia qualità di religioso , non possedo nulla di proprio , e m'è impossibile prendere una determinazione in un affare di questo genere , senza il parere del capitolo di Frontenac di cui sono membro indegno.

—Eh! via! Padre reverendo , replicò il guardaboschi con impazienza , non si sa forse che fate fare al capitolo quel che pare a voi ? Con tutta la vostra machia , e mentre non par fatto vostro , voi siete ora , grazie alle vostre tutele ed eredità , quasi quasi tanto potente quanto il re istesso in questa provincia !... Io già vi ho pescato e veggo che cosa avete in idea ; pensate guadagnar tempo , per poi dire che il capitolo ha rigettato la mia domanda . . . Ma ciò non vi riuscirà , ve ne avverto !

— Non ho affatto intenzione di guadagnar tempo , Fargeot , e per darvene una prova , vi dico all'istante come opinerà il capitolo e come opinerò io stesso ; se foste stato sempre irreprobabile , forse gli attuali possessori dei domini di Varinas avrebbero preso in considerazione la vostra necessità ; ma prodigare un denaro che potrebbe essere impiegato in elemosine ad un infingardo , ad un ubbriacone che è stato cattivo marito , che è anche cattivo padre . . . ».

Il guardaboschi ebbe uno sbalzo improvviso .
« Per mille diavoli ! sciamò egli furibondo ;

non mi fate scappar la pazienza ! Io posso esser tutto quel che dite , ma almeno non ho commesso delitti come certe esemplari persone che io smaschererò quanto prima, se non si mostrano un po' più alla mano con me.

Il P. Bonaventura non potè nascondere il suo turbamento.

« Delitti ? ripeté egli impallidendo : avete interamente perduto la ragione, ~~mastro~~ Fargeot ?

— Nient' affatto, Padre reverendo, e per prova , vi voglio ricordare una storiella che sembra abbiate dimenticata... solamente, soggiunse egli guardandosi intorno con ciera molleggiatrice , io son un cattivo narratore quando non ho qualche cosa per bagnar mi la bocca e agevolar l'uscita alle parole... Qui non v'è dunque nulla da bere ? »

Il priore restò impassibile.

« Ebbene, non importa, riprese Fargeot dopo un momento di aspettazione ; se non mi si dà di che rinfrescarmi finchè parlerò , son certo che non mi mancherà nulla quando avrò finito... Ascoltatemi dunque :

« Vi ricordate , Padre reverendo , delle circostanze che accompagnarono la morte tragica dell' infelice piccolo visconte di Varinas ; sedici o diciassett' anni or sono in quell' epoca , di già suo padre il signor conte di Varinas , nostro signore, trovavasi gravemente attaccato da quella malattia di languore, a cui, poco tem-

po dopo soggiacque. Il povero signore era diventato triste, cupo, taciturno; non volea più vedersi attorno nissuno, nè parenti, nè amici e finì con ritirarsi nella vostra casa di Frontenac, dove se si deve prestar fede alla voce pubblica, egli era custodito con tutta la cura. Il conte non aveva avuto mai un carattere molto stabile; allora poi, ch'era sposato, quasi moribondo, esposto giorno e notte alle vostre sollecitazioni, non duraste sicuramente molta fatica ad impadronirvi all'intutto del suo spirito. Talchè si assicura che fin da quando era vivo suo figlio, avea disposto d'una porzione de' suoi beni in favore della vostra badia di già sì ricca e potente. Ma codesta porzione neppure vi sembrò sufficiente, il che si potè conoscere più tardi...

Qui il priore indignato si alzò bruscamente e stese il braccio in atto di protestare contro asserzioni espresse con tanta villania, ma una riflessione senza dubbio il trattenne, perchè tornò nel momento istesso a sedersi, e lasciò ricadere il braccio sorridendo con piglio sdegnoso.

Fargcot proseguì senza commoversi:

« Mentre che il signor conte dimorava a Frontenac, e che di giorno in giorno aspettavasi il risultato fatale di quella sua malattia reputata incurabile, l'unico suo figliuolo, il piccolo visconte di Varinas, era rimasto al castello, af-

fidato alla custodia di mia moglie Margherita, sua balia.

« Il fanciullo aveva un temperamento debole e malaticcio come quello del padre. Sebbene avesse allora più di tre anni, gli si sarebbe dato appena appena la metà; difatti, a paragone suo vi sono de' fanciulli d'un anno e mezzo che paion torelli. Mia moglie, a cui la contessa buon' anima, avea confidato quell' innocente creaturina, non la lasciava un momento nè giorno, nè notte; non era contenta se non quando lo teneva in collo; tutta dedicata al suo allievo, ne andava pazza, ve lo giuro io, tanto più che di già il bambino cominciava a balbettare il suo nome, ed a seguirla barcollando ne' viali del giardino. Intanto, una volta, la sua vigilanza fu ingannata, e codesta negligenza, che le è costata tutte le lagrime degli occhi suoi, ebbe conseguenze assai funeste.

« Margherita ha raccontato tanto spesso questa disgrazia in mia presenza, che sebbene non mi ritrovassi allora al castello, dove, sia detto in parentesi, non mi si vedea molto di buon occhio, posso ad ogni modo raccontarla anche io con i più minuti particolari. Era una sera di estate, faceva un caldo insopportabile, ed il giorno stava per finire. Mia moglie avea permesso a Betta, la fantesca addetta al servizio del piccolo visconte, di scendere al villaggio per visitare i parenti; essa era rimasta sola

col bambino nel giardinetto che fa seguito alla gran terrazza dell'orto. Voi, reverendo Padre, conoscete quanto me la situazione del castello di Varinas. Esso fu edificato sur un rialto alquanto piano che da un lato, finisce di netto in una voragine ove si precipita un torrente. Codesta voragine d'una profondità spaventevole, tutta irta di aguglie basaltiche; limita il giardino, ed uno degli antichi signori fece sull'orlo di essa costruire un parapetto al quale ci si affaccia per vedere il ribollimento delle acque. Gli è questo però uno spettacolo a cui non bisogna pensare quando si è bevuto per caso un bicchierino di più o quando si patisce di giramenti di capo, perchè il fracasso della cascata, i vortici di spuma, quelle punte di roccia che par che si movano e ballino il trescone, a lungo andare fan girare la testa; talchè, a digiuno o no, io ho sempre fuggito quel sito come la peste.

» Dunque, il giorno di cui parliamo, Margherita avea scelto quel parterre per la ricreazione del bambino, sperando che, in quella sera tanto calda, la vicina cascata le avrebbe fatto godere un po' di fresco. D'altronde non pareva vi fosse colà niun pericolo da temersi; il terreno era dappertutto diligentemente coperto di sabbia, o di zolle erbose e di fiori; il parapetto che correva lungo l'abisso era in buono stato e troppo alto perchè un fanciullo delicato e che appena camminava solo, potesse scalarlo. Infine, Mar-

gherita, seduta sur una panchina di pietra, non perdeva di vista il suo padronecino, mentre che questi, vestito d'una casacchina bianca, si divertiva a cercar fra l'erba delle belle lucciolette che brillavano come il fuoco.

» Tutt'ad un tratto un uomo, vestito alla foggia delle persone del paese, ma che non apparteneva alla servitù del castello, e che Margherita non avea mai veduto, si trovò nel giardino, accanto a lei, e le disse con uno strano accento :

» Balia, la vostra piccola Marietta è caduta laggiù, nella corte; ho sentito in passando i gridi che alzava; andate, via, a vedere che cosa le è successo ! !.

» Poi codest' uomo si allontanò rapidamente e disparve nella nebbia della sera.

» Margherita era molto imbarazzata; volle prendere il bambino e condurlo seco; ma il visconte, strappato dal suo giuoco prediletto, si mise ad alzare acuti strilli: La balia lo posò da capo sull'erba, e il bambino subito si tacque. Che dovea fare? la povera Margherita era madre soprattutto, e riflettè che stando assente solo pochi momenti, il bambino certamente occupato a chiappar le sue lucciolette, non si muoverebbe; d'altronde qual pericolo v'era mai da temersi in quella terrazza sì ben chiusa? Essa non resistè dunque d'avvantaggio alle sue inquietudini materne, e si diresse verso la parte

del castello dove diceasi che sua figlia Marietta fosse caduta.

» Giugnendo tutt' ansante nella corte , trovò Marietta che giuocava tranquillamente alla fossella con i figli della donna di servizio: Marietta non aveva niun male. La balia prese appena il tempo di bacciar la figlia; che cosa dunque significava l'avviso misterioso che aveva ricevuto, e qual ne era lo scopo? Seriamente spaventata senza sapere ancora perchè, ritornò in gran fretta presso il piccolo visconte.

» Allora era quasi notte. Quand' essa entrò nel giardino, le parve di sentire un debole grido che partiva dall'altra estremità: Margherita raddoppiò allora il passo e chiamò con tutta la forza; non ricevette veruna risposta, corse al sito erboso, ove dovea trovarsi il bambino e dove la bianchezza del vestito di quello dovea farlo scorgere da lontano: il bambino non v'era più. Quasichè fuor di senno per lo spavento, Margherita corse in ogni verso della terrazza sempre chiamando, ma non le venne fatto di scoprire veruna traccia della cara creatura. Sol tanto, a piè proprio del parapetto che sporgeva sulla voragine, raccattò il cappello che il figlio del suo padrone portava pochi momenti prima. Non dubitando più d'una disgrazia, la povera donna mandò un acuto grido e stramazza a terra, restando svenuta sulla sabbia sino a che i

servitori, inquieti della sua assenza, furono accorsi per soccorrerla.

» Voi ben sapete al par di me, mio Padre reverendo, ciò che seguì dappoi.

» La giustizia si recò al castello; tutti vennero interrogati, si fecero delle ricerche. Finalmente, tre giorni dopo l'avvenimento, fu ritrovato nel torrente un povero corpicciuolo mutilato e sfigurato, tanto era stato pesto e battuto contro le rocce; dalla casacchina bianca si riconobbe il piccolo visconte di Varinas. Fu provato che l'infelice fanciullo erasi gettato storditamente nel precipizio durante la corta assenza della balia.

» Due mesi dopo, il conte moriva, istituendo l'abate di Frontenac erede di tutti i suoi domini. »

Ascoltando questo racconto, il priore non avea dato verun segno di emozione. Appena Fargeot ebbe finito, il P. Bonaventura riprese con una perfetta calma :

» Orsù, amico mio, che cosa volete concludere con codesta vecchia storia che è conosciuta da tutto il paese e che io debbo, difatti, saper più di chiunque altro? Non si è mai, non pertanto, chiesto conto a vostra moglie troppo severamente della sua colpevole negligenza. Al contrario, abbiamo avuto pietà del suo dolore, del suo pentimento; ella, voi, vostra figlia Marietta, siete stati da noi colmati di benefici.

—Eh! eh! non bisogna mica professarvene una gran riconoscenza, mio reverendo Padre, perchè forse avevate per far ciò eccellenti ragioni . . . Ne' primi tempi, nissuno ardiva dire quel che pensava di tale straordinario avvenimento, la stessa Margherita, ossia che il dispiacere le avesse dissestato il cervello, ossia che temesse potenti inimicizie, il fatto si è che taceva come gli altri. Essa non confidava i suoi dubbi a nessuno relativamente alla morte del suo padroncino o almeno io a quell'epoca non ne seppi nulla: soltanto però, più tardi, in seguito degl'indizi incogniti della giustizia di cui ella ha osato farsi una ragione e prima di morire, non ha potuto resistere agli stimoli della propria coscienza, che le imponeva di rivelare la verità.

—Fargeot, che mi dite mai? domandò il priore riscuotendosi: che parlate voi di rivelazioni fatte da vostra moglie ne' suoi ultimi momenti! Non mi avreste mica nascosto fino a questo giorno una circostanza tanto importante!

—La conoscereste di già mio reverendo Padre, se, dacchè son venuto a stabilirmi a Mercoire, avessi potuto avvicinarvi liberamente come oggi, ma evitavate sempre di trovarvi solo con me e non poteva parlar con voi se non se in presenza di estranei. Nondimeno ricordatevi che parecchie volte ho arrischiato innanzi a voi certe allusioni, e se non m'inganno, codeste allusioni non vj lasciavan mica indifferente...Eguale

quando avrò finito, mio buon padre priore, vedrete che siete particolarmente intricato in questo brutto affare.

—Io, mastro Fargeot! disse il priore provandosi a sorridere.

—Pazienza! non riderete più fra poco, mio reverendo Padre; permettete ch' io finisca.

« Quando Margherita fu divenuta tranquilla abbastanza per apprezzar codesto funesto avvenimento, restò fra sè convinta essere il risultato d'un delitto. Cento volte l'ho sentita affermare che durante la sua breve assenza, sarebbe mancato al bambino il tempo di arrivare al parapetto del precipizio e che d'altronde quel parapetto era troppo alto perchè un sì piccol fanciullo avesse potuto scalarlo. Ella non avea dunque il menomo dubbio che un abominevole assassinio non fosse stato commesso da quell'incognito che le avea dato un falso avviso nello scopo evidente di allontanarla. Quanto a codest' uomo, essa non potea dar su lui verun indizio, l'oscurità ed il cappello a larghe falde che costui portava non le avean permesso di vederne la faccia, e oltre a ciò, parlando, il furfante avea sembrato alterare la voce.

« Tutto ciò era assai indeterminato, e il convincimento di Margherita non s' appoggiava che sopra supposizioni, quando una inaspettata scoperta venne a confermarlo.

« A codest' epoca, io coltivava un podere dipendente dal dominio di Varinas, ed avevo per

garzone un montanaro del Mezenec, che la sua brutalità ne costrinse più tardi a licenziare. Costui chiamavasi Nanni; era un orsacchio mal lecato che faceva paura anche a me, e che Margherita con la sua dolcezza e pazienza poteva addomesticare in certi momenti. Un giorno molto tempo dopo l'avvenimento, Nanni vedendo che la povera Margherita si lamentava ancora della perdita del povero fanciullino affidato alle sue cure le confessò strane cose. La sera stessa in cui il piccolo visconte era perito, egli, Nanni, erasi trovato, tornando dal campo del sentiero che conduceva alla piccola porta del castello. Stanco pei lavori della giornata, erasi Nanni sdraiato dietro un cespuglio per riprender fiato allorchè sentì due persone che si inoltravano a rapidi passi nel sentiero infossato, sotto di lui, parlando a mezza voce. Un di essi avea un gran cappello da contadino, come il personaggio veduto da Margherita nel giardino e di più era intieramente avvolto in un gran mantello. Il compagno di costui indossava presso a poco una medesima foggia, tuttavia il mio garzone lo riconobbe, era esso un monaco di Frontenac, che recavasi allora spesso a Varinas e che è inutile nominarvi, mio reverendo Padre.»

Il priore impallidì.

«Volete dire, riprese questi, che in quel monaco, si fosse riconosciuto me, priore di Frontenac?

— Voi non eravate allora che semplice frate, mio reverendo Padre, ma il mio garzone vi avea veduto molte volte al castello, e non s'ingannò. Quando passaste davanti al cespuglio in cui era nascosto egli intese distintamente l'altro che vi diceva: « Sì, sì, bisogna che il fanciullo sparisca; è la più sicura. » Nanni, d'un naturale torpido e un po' imbecille non comprese a prima giunta la gravità di tali parole, non si mosse dal suo posto e dubito che si addormentasse. Ma da lì a poco la sua attenzione fu attratta da un nuovo romore di passi nel sentiero infossato; eravate voi che ritornavate con quell'uomo dal gran cappello. Camminavate molto presto tutti e due e non parlavate più. Nanni tentò di esaminarvi, ma la notte era ormai buia ed ogni osservazione diveniva impossibile. Intanto, con la curiosità propria della gente di campagna, Nanni si alzò e fece alcuni passi per ispiarvi più da vicino. Voi e il vostro compagno andaste a raggiungere, a piè della collina una terza persona che vi aspettava in disparte con de' cavalli. Vi affrettaste l'uno e l'altro a porvi in sella, e a capo di alcuni minuti, vi perdeste nelle tenebre ... Ecco quel che mi ha raccontato il mio garzone Nanni e certamente, padre priore, non havvi in codesta faccenda nulla che dia una grande idea della vostra santità. »

-1 Bonaventura pareva costernato ed atterrito. Dopo aver riflettuto un momento come per misu-

rar la grandezza del pericolo, ei riprese, tentando dissimulare il tremito della sua voce:

« E codesto garzone, codesto Nanni che racconta cose sì maravigliose ed incredibili, esiste ancora? Mi pare abbiate detto che eravate stato obbligato a licenziarlo dal podere.

— Eh, sicuro, finalmente lo mandammo via, e per parecchi anni poi non avemmo veruna nuova di lui. Ma l'ho ritrovato in questo paese, e viene spessissimo alla mia casa della Palude; disgraziatamente, se si deve dirlo, quel povero Nanni ha perduto intieramente la ragione.

— È pazzo! selamò il priore; e sulla testimonianza di un pazzo osereste dunque attaccare l'onore di una comunità potente e rispettata?

— Ma Nanni quando parlò del suo incontro con voi aveva tutta la sua ragione; e Margherita che era una donna istruita e sapeva di scrittura e d'ortografia più d'una cittadina, pensò di scrivere tutto l'affare sur una carta che sottoscrisse. Durante la malattia di cui è morta ella voleva lacerar quella carta: ma io che non ignoravo di che si trattava me ne impossessai e non me ne disfarò se non pensatamente. »

Nel tempo istesso Fargeot mostrava un taccuino tutt'unto che ripose quasi subito nella tasca della sua assisa.

« Ora proseguì egli, dovrete cominciare a comprendere, mio reverendo Padre, di che si tratta! La dichiarazione di mia moglie, la mia

testimonianza e particolarmente quella del mio antico garzone Nanni, quantunque, ora come ora, non si possa ricavar molto da quel povero diavolo, porranno certamente una pulce nell' orecchio ai giudici... Si assicura che il tempo non è favorevole per le cocolle, affemmia! se non restiamo buoni amici, si vedrà forse qualche garbuglio a Frontenac!»

E sì dicendo il guardaboschi si pose a ridere malignamente.

» E codesto è tutto, mastro Fargeot? domandò il priore; non avete ancora qualche altra accusa da alzare contro di me e contro la santa casa di cui son professore?

— Eh! eh! buon padrino, non vi pare che questa sia sufficiente?

— E che? persistete voi a credere che sulle accuse d'una donna desiderosa, senza dubbio, di scusare la sua imprudenza, sulla testimonianza d'un garzone divenuto pazzo, voi, lo infingardo, l'ubbriacone, il dissoluto, di cui tanto si parla, potreste far prevalere le vostre abominevoli imputazioni contro tanti uomini per virtù e per pietà rinomati?

— Sì, ho pensato a questo, mio reverendo Padre; voi altri avete credito, ricchezze, e potreste farmi qualche brutta gherminella, a fine d'impormi silenzio..... Laonde, nel caso che finissimo col disgustarci, faccio conto di diri-

germi ad una persona che, ne son certo, vi starà benissimo a fronte.

— A chi dunque, mastro Fargeot?

— Oh! perdinci! Al signor della Roche-Boisseau che appunto si trova adesso a Mercoire. Egli è il più prossimo parente del conte di Varinas, del quale avrebbe ereditato le pingui sostanze se voi non foste andato ad attraversargli la strada. Suo padre ha sostenuto di già una lite contro la vostra abbazia, ed egli stesso non è animato da migliori disposizioni a vostro riguardo. Di più, come sapete, appartiene alla religione protestante, come gli antichi signori di Varinas, e non avrà mica verun motivo per trattar dolcemente con voi altri monaci. Sol ch'io gli dica una parola sola della confessione di Margherita, della testimonianza di Nanni, non guarderà a poche centinaia di pistole per ricompensare un povero uomo che gli procura simili pruove. Ora, non sarà mica agevole farlo stare zitto! egli è uno de' baroni del gran consiglio, non ha paura di nulla, ed è capace di cantarvi un' antifona che non ne avrete mai sentite di simili nel vostro coro... Ah! ah! ah! mio reverendo Padre, credo che quest'affare cominci a darvi un po' di molestia. »

Difatti, il nome di Laroche-Boisseau pareva accrescere le angosce del priore. Nondimeno,

dopo di essersi un po' raccolto, riprese con un misto di tristezza e di dignità :

» So alla fine chiaramente , Fargeot , verso quale scopo tendete; volete speculare sullo scandalo, e niuno, difatti, può aiutarvi meglio del barone della Roche-Boisseau in questo cattivo dtsegno. Nondimeno, forse anche vi credete in buona fede che attaccandoci compirete un'opera di giustizia; vi affermo dunque, co' giuramenti più solenni, che nè io, nè verun Padre di Frontenac, abbiám partecipato all'uccisione di quel povero fanciullino ! false apparenze, ed un concorso di circostanze fatali hanno contribuito a dar corpo all'ombra, ma di verrà certamente in cui la nostra innocenza risplenderà chiara più del sole... Voi non avrete scusa se persistete nelle vostre odiose allegazioni , ed incorrerete nelle pene comminate dall'Evangelo che dice: Guai a colui pel quale succede uno scandalo ! »

Fargeot strinse gli occhi ;

» Dio mio ! reverendo Padre, riprese egli, io non son poi tanto rozzo quanto pare che mi pensiate. Son prontissimo a credere innocenti, voi e tutti gli altri monaci; il mio primo desiderio si è quello di consegnarvi il foglio di Margherita perchè lo bruciate se ve ne viene in testa il capriccio; posso promettere di chiuder la bocca a Nanni, e di divenire io stesso muto come un pesce su questo brutto affare... Ma, capite, padre priore ? *Dammi ed io ti do*, dice il prover-

bio. Che diavolo! i monaci di Frontenac, che sono sì ricchi, che possiedono foreste, prati, stagni, fattorie, castelli senza fine, posson bene snocciolare qualche migliaietto di lire per dotare mia figlia e per assicurare a me pure una rendituccia per la vecchiaia! Bisogna aver coscienza, e davvero, quando penso al danno che vi porterebbero le mie rivelazioni, le mie condizioni non mi sembrano affatto dure.»

Il priore pareva vivamente tentato.

Egli avea bastante prudenza mondana per comprendere che il miglior mezzo d'evitare lo scandalo di cui lo si minacciava, quello si era di assoggettarsi alle esigenze di Fargeot, di soffocare, con una miserabil somma di denari, le imputazioni calunniose o no, che alzavansi contro lui e contro la sua comunità. Ei fremeva soprattutto in pensando al partito che potrebbe trarne il barone della Roche-Boisseau, codesto mortale nemico dell'abbazia. Nondimeno, altre considerazioni prevalsero appo il buon priore, e dopo aver trascorso varie volte la sala ritornò a prendere il suo posto in faccia al guardabosehi, il quale, vedendolo esitare, sorrideva già con un'aria di trionfo.

» Ciecchè possa succedere, disse arditamente il priore; io non accetterò nè per me nè per la santa casa ch'io rappresento questo abbominevole contratto. Non voglio per debolezza dare una ricompensa alla calunnia, alla cupidigia,

alla menzogna... Fargeot, i benefici di cui siete stato colmato voi ed i vostri dopo la morte del conte di Varinas non avevano altra causa, ve lo ripeto, che la vostra qualità di antichi servitori della famiglia; per prova, ricuso assolutamente di accordarvi ciò che chiedete con tanta insolenza. Fate pure dello scritto deposto in vostra mano e delle testimonianze che avete potuto raccogliere l'uso che più vi converrà: il priore, i Padri di Frontenac non si abbasseranno mai sino al punto di pagare il vostro silenzio. »

Il guardaboschi era ben lungi dall'aspettarsi questo rifiuto. Un vivo dispetto suo malgrado gli apparve in viso.

» Vediamo via, padre priore, rispose egli; non può esser codesta la vostra definitiva risoluzione! Per voi ne va qualche altra cosa oltre il possesso delle terre di Varinas. Non ho mai sentito dire che sieno stati appiccati monaci, tranne forse a tempo de' *camisardi*, nondimeno rifletterete, spero.....

— Non ho da riflettere. Mi rimprovero di avervi ascoltato sì a lungo, di aver sofferto oltraggi che il carattere sacro di cui son rivestito m'imponessa di respingere più presto. Uscite, dunque, uscite all'istante dalla mia presenza, e non ardite mai più ricomparire a me innanzi. »

Il priore dava quell'ordine con tanta energia che Fargeot malgrado la sua grassezza, si alzò questa volta senza sforzo.

» Basta così, reverendo Padre, balbettò egli, me ne vado; ma vi pentirete di avermi così maltrattato... Vado a trovare il signor della Roche-Boisseau. »

Bonaventura gli voltò le spalle.

Il guardaboschi fece le viste di uscire, ma quando fu vicino alla porta, ritornò ad un tratto verso il priore e riprese con accento quasi supplichevole :

» Su via, reverendo Padre, ho avuto forse torto a parlarvi senza riguardi. Che volete ! non mi hanno insegnato i bei modi, a me, e dico le cose spiattellatamente come le mi vengono; intanto mi dispiacerebbe di venire a dissidio con voi. Non vi sarebbe davvero nessun mezzo d'intendersi ? So benissimo che non mi amate, e son costretto a convenire che non valgo mica molto ; ma se non volete accordar niente per me, almeno non mi ricusate ciò che chieggo per mia figlia Marietta..... Vedete, voglio farvi vedere il fondo del sacco... La mia povera figliuola, come hanno detto, non è molto felice meco; si annoia terribilmente in casa ove non si vede mai anima vivente, e dove per dir la verità la lascio sola forse più che non sarebbe giusto. Per colmo di disgrazia, la s'è innamorata del figlio di Gianni Godart, un bel giovinotto, ottimo soggetto, buon lavoratore e che sarebbe un perfetto marito, ma Gianni Godart ha de'denarucci da parte, e non lascerà mai sposare al

figlio una ragazza che non ha nulla. Marietta lo sa, e non finisce mai di piangerne in segreto. Ciò mi fa pena... io son qualche volta cattivo, brutale, ma amo quella povera piccina e la vorrei render felice. Ho dunque pensato di trar partito da quel vecchio foglio a fine di procurare a Marietta una situazione meno disagiata... Così tutto ben considerato, reverendo Padre, non pensate più a me; io forse non merito i vostri benefizii; ma promettetemi di dare una dote di cinquecento scudi a Marietta, perchè sposi il figlio di Gianni Godart, ed io lacero all'istante sotto i vostri occhi, il foglio di Margherita! »

Codesto nuovo linguaggio sembrava tale da cangiare la risoluzione del priore; non era più l'ignobile speculatore, ma il padre che parlava, e potevasi, senza rischio per la dignità e la morale, concedere qualche cosa.

Non pertanto Bonaventura non pensò così.

« La sorte di quell'interessante fanciulla mi fa pietà, diss'egli con austero accento, ma non posso accettare un accomodamento che avrebbe anch'esso l'aspetto d'un contratto. Non mi spiego ulteriormente sulle mie benévole intenzioni riguardo a vostra figlia; solo, sappiatelo bene, non prenderò verun formale impegno, e non mi lascerò imporre veruna condizione.

Fargeot non comprese mica quali quell'apparente insensibilità nascondeva segrete promesse, e riprese con ira:

« Va bene ! va bene ! corpo del diavolo ! mi vendicherò. Il signor della Roche-Boisseau vi farà metter giudizio ! Io volevo usarvi riguardo, chiedevo solamente per mia figlia sì buona, sì affezionata malgrado i miei torti, sì infelice. . . Voi non avete viscere ; ebbene ! tanto peggio per voi.

—Basta... uscite!

— Vedremo un po' se abbasserete la voce quando tutti sapranno...

—Zitto! e uscite, vi dico. Debbo chiamare i servitori? Non mancano qui persone che vi detestano e che mi libereranno volentieri dalle vostre importunità.

Fargeot si ritirò brontolando e con la rabbia nel cuore.

Quando fu solo , Bonaventura non serbò la calma e la fermezza di cui avea fatto mostra. Piegando la testa sul petto immerso in cupi pensieri:

« Ho dovuto fare ciò che ho fatto, mormorò egli finalmente con un sospiro e raddrizzandosi; ma quante sciagure, e qual vergogna preveggo se quell' uomo manda presto ad effetto le sue minacce! »

CAPITOLO X.

Il perseguitamento ne' boschi

Madamigella di Barjac , dopo l' avvenimento della Buca de' Cignali, era andata a riprendere il suo cavallo, come abbiain detto, e s'era lanciata a caso in un viale della foresta. Con i capelli in balia del vento e lo sguardo smarrito, ella incitava continuamente la sua cavalcatura che divorava lo spazio. Cristina pareva tuttlavia in preda a quel febbroso desiderio di moto che il mattino la divorava , ma non più l' orgoglio e la gioia la spingevano a quella corsa sfrenata e lungi dal cercare la presenza de' cacciatori ,

ella internavasi ognor più nella parte de' boschi più silenziosa e deserta. Le nere unghie di Buch sfioravano l'erba e siccome una muta ombra il rapido cavallo strisciava sotto il fogliame.

Cristina, di fatti, malgrado l'ordinaria sua fermezza d'animo, era stata profondamente turbata dalla terribile scena avvenuta. Al pensiero dell'omicidio, di cui accusavasi ella stessa, era ritornata donna e a sua volta provava le debolezze ed i terrori pusillanimi della donna. Il grido straziante che alzato avea il barone, le rimbombava ancora all'orecchio. L'immagine pallida e sanguinosa del ferito le appariva in fondo a tutti i sentieri, le faceva orribili contorsioni nell'oscurità di tutte le macchie. Talvolta ella si riscoteva e voltava la faccia, ma dopo un momento di stupore, spronava di nuovo l'agile suo cavallo che ripartiva colla velocità d'una freccia, e pareva non dovesse più fermarsi se non cadendo morto di stanchezza.

Già da molto, madamigella di Barjac errava à quel modo ne' boschi, senza curarsi di sapere ov'era e verso qual parte dovea dirigersi. Niun rumore umano giungeva omai sino a lei in quell'immenso laberinto di tronchi d'albero e di fogliame; non pertanto, mentre traversava una radura, si udì chiamare da una voce sonora.

Credendo esser vittima tuttora d'una allucinazione, Cristina tirava dritto, quando la stessa voce reiterò con più forza la sua chiamata.

Tutta fremente, la giovinetta trattenne il cavallo che si fermò fumante e coperto di spuma. Leonzio erasi alzato dal piè d'una quercia dove stava seduto, e si avanzava premurosamente verso di lei.

Noi ci ricordiamo che Leonzio, punzecchiato dalla gelosia, avea voluto lasciare il castello malgrado la sua debolezza, a fine di raggiungere i cacciatori. Ma anch'egli erasi smarrito nella foresta, ed in breve lo spossamento lo avea obbligato a riposarsi in quel sito; il caso appunto avea ivi condotto quella stessa persona ch'ei più desiderava incontrare.

« Buon Dio! madamigella, come mai siete sola qui? dove andate? Che n'è stato di quelli che avevano il dovere di vigilare alla vostra sicurezza?... È certo avvenuta qualche disgrazia!... »

A prima giunta, madamigella di Barjac pareva non intendere ciò che Leonzio le dicea; ella rimaneva immobile e muta, con le braccia pendenti, la testa inclinata sul petto. Pur finalmente un lieve rossore le apparve sulle gote, e saltando giù dal cavallo, andò ad appoggiare la fronte sulla spalla del giovinetto:

« Leonzio, mio caro Leonzio, mormorò ella, Dio vi manda in mio soccorso! »

Ed abbondanti lagrime sollevarono il suo petto oppresso.

Leonzio, sebbene non potesse sospettare la causa di quel dolore, tentò di calmare la bella

castellana, e come ella vacillava, la fece sedere a piè d'un albero, e sedendosi anch'esso, si pose con una tenera sollecitudine ad interrogarla.

Cristina proseguiva a piangere e non rispondeva.

Il giovine, superando in quell'istante di crisi la sua ordinaria timidezza, volle prenderle la mano.

Quella mano era macchiata di sangue.

« Che veggio, madamigella? domandò egli con inquietudine. Sareste mai ferita? »

Cristina gettò un grido e strofinò precipitosamente le dita al musco che le scusava di sedile.

« Questo sangue non è mio, balbettò ella smarrita. Amico mio, non mi respingete con orrore... Ho commesso un delitto! »

— Un delitto! voi? È impossibile!.. il turbamento delle vostre idee...

— Non deliro, e dico pur troppo la verità... Sì, un delitto, un omicidio abbominevole... Un uomo ha voluto oltraggiarmi ed io l'ho ferito mortalmente di certo.. Oh! Leonzio, Leonzio! Dio vorrà perdonarmi? »

Leonzio persisteva a credere che fosser quelle parole conseguenza d'una immaginazione malata; ma la damigella di Barjac gli diè brevemente qualche spiegazione.

« Ebbene, Leonzio, proseguì quella, voi ognora sì severo ne' vostri giudizi, sì implacabile per le debolezze, perchè non mi caricate di rimproveri?

Ecco ciò che han prodotto quella leggerezza, quella deplorabile imprudenza di cui si tentava inutilmente farmi conoscere il pericolo... Ah! parlate, via; parlate, preferisco il vostro biasimo, la vostra collera che codesto desolante silenzio!»

Leonzio le sorrise tristamente.

« Come potrei biasimarvi, madamigella, replicò egli, volgervi de' rimproveri ora che soffrite, ora che vi veggo sì afflitta? Non posso far altro che compiangervi!...D'altronde, soggiunse egli animandosi, non eravate voi forse nel caso di legittima difesa? e, giacchè si è trovato un miserabile tanto vigliacco da offendervi, perchè non avreste dovuto respinger l'offesa, perchè non avreste dovuto punirla?

— E voi non mi dite che sarebbe stato meglio non espormi? Non mi dite che la mia condotta inconsiderata ha potuto incoraggiare quell' indegno gentiluomo nel suo tristo disegno, e che, per conseguenza, l'orrore del suo delitto e del mio debbe ricadere su di me?... Ma avete ragione, Leonzio, dal perchè i più amari rimproveri non potrebbero nulla aggiungere a miei rimorsi!...

— Di grazia, Cristina, fatevi coraggio, ve ne scongiuro. Il barone ha meritato la sua sorte, e poi la ferita forse non è mortale. Senza dubbio pronti soccorsi...

— Sì! lo credete? sclamò impetuosamente madamigella di Barjac raddrizzandosi; sarebbe

possibile che ei non morisse? Ma no, no, soggiunse ella subito, ho udito il suo grido di dolore, l'ho veduto cadere a' miei piedi, ho veduto il sangue scorrere a fiotti dal suo petto. Leonzio, ecco, ascoltate la solenne promessa che vi faccio! Da oggi in avanti non sarò più quella fanciulla testarda, caparbia, le cui stranezze continue riduceano a disperazione tutt' i suoi amici. Entrerò di nuovo nella comune condizione delle donne; m'è costato troppo averne voluto uscire! Sarò, riservata, timida come le altre; non mi esporrò più, per ignoranza o per leggerezza, a necessità tremende... Voi, Leonzio, che siete stato di già per me saggio e affezionato al par di un fratello, m'aiuterete in questa trasformazione, non è vero? I precetti che, dalla bocca degli altri, mi offendono e feriscono il mio orgoglio, mi sembrano pieni di dolcezza quando vengon da voi. Ascoltandovi, io provo soltanto un sentimento di ammirazione per la vostra saggezza, di riconoscenza per il vostro zelo affettuoso, e penso seriamente a divenir migliore. »

È impossibile descrivere l'adorabile schiettezza, l'espressione di semplicità casta e fidente che accompagnavano queste parole. Cristina, fin allora sì altera, era stata domata dal dolore.

« Ah! vi ringrazio di codesta risoluzione, amica mia, sciamò Leonzio con trasporto; vi

ringrazio della buona opinione che avete di me!... Talchè, Cristina, cara Cristina non amate dunque il barone della Roche-Boisseau, e la coscienza di una tenerezza profanata non ha parte veruna nella vostra attuale disperazione?

— Che! io amar quel dissoluto? replicò arrossendo madamigella di Barjac; che mai vi viene in testa, Leonzio! Io non vedeva tutt' al più in colui che un compagnone piacevole, le cui maniere semplici e franche mi ricordavano (mi perdonino essi il mio errore!) quelle di mio padre e di mio zio, non pertanto sì pieni entrambi di lealtà e di onore!

— Sia lodato il Cielo, che non ha permesso che questo errore avesse per voi conseguenze anche più funeste!... Ebbene! Cristina, dappoichè siete disposta a seguire i miei consigli, fa d' uopo affrettarci ad antivenire le conseguenze possibili di questo tragico avvenimento. Appena che sarete un po' rimessa dalle vostre emozioni, ritorneremo a Mercoire, racconteremo fedelmente a mio zio ciò che è avvenuto, e certamente ei saprà far prendere a questo affare la piega meno sfavorevole.

— Vostro zio, il priore di Frontenac? domandò Cristina il cui volto si annubilò.

Leonzio osservò quel cambiamento.

« Ah madamigella, riprese egli con veemenza, voi serbate, ben lo veggo, ingiusti pregiu-

dizi contro quell'ottimo religioso, e questa è vera ingratitudine. Perchè, perchè persistere in codesta avversione inesplicabile contro tutti quelli che possono aver autorità su di voi?... Cristina, vi giuro, voi non conoscete mio zio; egli non è rigorista, è generoso, pieno di carità cristiana; la sua somma intelligenza comprende e scusa le colpe quando sono espiae dal pentimento. Confidatevi a lui; se sapeste come ei sa trovare buone parole per serenare un animo turbato! ne ho avuta la pruova io stesso stamani; mi son avvicinato a lui triste, infelice, disperato, ed egli mi ha lasciato forte, coraggioso, pieno di speranza!

— Non ho mai dubitato, replicò Cristina freddamente, dell'eloquenza del reverendo priore di Frontenac. Ma, soggiunse poi con diverso accento, come mai voi, Leonzio, avevate bisogno delle sue consolazioni?

— Madamigella, non mi chiedete... non potrei dirvi... Sapete soltanto che una parola di mio zio è stata bastante ad operare in me de' prodigii. A dispetto della mia ragione, avevo sognato una felicità che mi pareva impossibile, ed il più cupo abbattimento s'era di me impossessato. Il priore viene a dirmi che la mia speranza era legittima, che la mia ambizione non era insensata... Laonde, da qui innanzi camminerò con ardore e costanza; mi sento

forte, pieno di coraggio, e farò tutto per meritare il premio cui ardisco aspirare! »

Leonzio non credeva che madamigella di Barjac potesse arguire da quelle oscure ed indeterminate parole qual fosse il premio da lui ambito. Ei dimenticava che il fulgor degli occhi, l'accento, il gesto svelavano la verità a sua insaputa, ed ignorava puranche come la donna più innocente sia dotata di un istinto maraviglioso per penetrare l'amore che ella ha fatto nascere.

Cristina si allontanò da lui con un movimento istantaneo, quasi ispirato da odio.

Ciò avveniva perchè, difatti, le perfide insinuazioni di Laroche-Boisseau le tornavano a mente. Ella si ricordava esserle stato parlato d'un intrigo ordito da' monaci di Frontenac ad oggetto di dar la sua mano al nipote del priore, e tutta la sua fierezza si irritava al pensiero di codesto abuso di potere. Così, benchè forse un segreto sentimento l'avvicinasse a Leonzio, non provò altro che sdegno quando il giovine espose, sotto un velo sì trasparente le sue candide speranze. L'espressione di quell'amore puro ed onesto, cui ella forse avrebbe dato ascolto senz'ira poche ore prima, eccitato avea nel suo animo preoccupato una straordinaria repulsione.

Cristina erasi alzata in piedi, e senza guardar in faccia Leonzio, disse seccamente:

« Badate, signore, che certe speranze tutto-

chè guarentite dal vostro zio priore, potrebbero anche non effettuarsi. La gente non si volge mica secondo il capriccio de' monaci di Frontenac, per quanto ostinati e scaltri sieno essi, e forse se ne accorgeranno presto... Ma, via, soggiunse poi, è d'uopo ch'io ritornial castello; mi sento meglio... Quanto a voi, debole come siete non potreste seguitare a piedi il mio cavallo che, dal canto suo, non acconsente volentieri ad andare di passo... Ci ritroveremo a Mercoire... Ebbene! e dov'è quel maledetto animale? Cospettaccio! se ne fosse partito di soppiatto? »

Ella fece schioccare la frusta e chiamò Buch; ma Buch non si mostrava. Il vispo animale, capriccioso e fantastico quanto la sua stessa padrona, avea pensato bene, vedendosi la briglia sul collo, di fare una passeggiata ne' boschi per suo proprio conto; partitosene durante la precedente conversazione, finì, come sappiamo, con ritornar solo al castello.

Cristina aggrottava le ciglia, batteva i piedi e dava tutti i segni di una collera che avea forse anche altra causa che il capriccio del suo cavallo.

Leonzio che non comprendeva nulla in quell'istantaneo cambiamento nel linguaggio e nelle maniere della giovine castellana, erasi alzato ed offrivale timidamente i suoi servigi; Cristina ricusò.

« Non importa; andrò a piedi; conosco le

strade... Non v' incomodate, signore, son grande abbastanza, credo io, per camminar sola, e via facendo avrò da dar qualche ordine. Voi siete ammalato; ferito; potete tornarvene a Mercoire a vostro bell' agio. »

Leonzio proseguiva a cercar fra sè, ed inutilmente, la causa precisa di quella viva irritazione. Ei domandò quasi tremando :

« Per pietà, madamigella, ditemi in che mai ho avuto la sventura di spiacervi? Io non saprei come spiegare...

— Spiacermi, signor Leonzio? E come, di grazia, avreste potuto spiacermi? I vostri affari non mi riguardano; in questo momento soprattutto ne ho de' miei e me ne avanza... Ma il tempo minaccia pioggia... Tornate presto al castello; io dal mio canto farò lo stesso.

— Cristina, madamigella, ve ne scongiuro, permettetemi d' accompagnarvi. Questi boschi non son punto sicuri. Io non vi parlerò, se così volete; soltanto vi camminerò a fianco, e...

— Ah sì! Tutti quanti adesso s' impacciano a tenermi sotto tutela? Corpaccio del diavolo! eppure oggi ho mostrato che ero nel caso di proteggermi da me.... Lasciatemi, signore, non mi seguite... vi proibisco di seguirmi! »

Ella prese il primo sentiero che le si offerse e si allontanò.

Leonzio non osava muoversi, ma quando ella fu sparita alla svolta della strada, non potè re

sistere alle sue inquietudini; si pose a correre con tutta la prestezza per tentare di raggiungerla e la rivide quasi subito che entrava in una viottola fiancheggiata di agrifogli e di nocciuoli. Madamigella di Barjac, accortasi di esser seguita da Leonzio, si fermò in tronco, si voltò e fece un gesto sì minaccioso che il povero giovine restò di nuovo inchiodato al suolo.

Intanto, appena Cristina non fu più in vista, l'incanto che lo teneva immobile in mezzo al sentiero si ruppe di nuovo. Ei scorse la viottola correndo, ma giunto all'estremità non ritrovò madamigella di Barjac. Risoluto di raggiungerla entrò in tutti i sentieri che tagliavano in ogni verso quella parte del bosco, ma in niuno vide le svelte forme della fanciulla. Esaurita ogni probabilità di scoprirla, chiamò; solo un eco beffardo rispose alla sua voce.

Allora il nipote del priore fu assalito da un profondo scoramento, ed attergendosi ad un albero, versò lagrime dirotte.

« Ella mi fugge, mormorò egli, e preferisce piuttosto affrontare i pericoli che forse l'aspettano in questa solitudine che accettare il mio appoggio... Mio Dio! e come ho io potuto offenderla tanto? Senza dubbio, imprudente che io sono, le avrò lasciato vedere troppo chiaramente i miei voti segreti, e siccome ella non m'ama, siccome non vuole amare alcuno.... Ah! il priore aveva ragione! io non dovea af-

frettarmi tanto ad abbandonarmi alla gioia di considerar come abbattuti gli ostacoli che ci separano. Ecco il più terribile di tutti! Cristina non mi ama! Misero me, misero me!»

Egli proseguì a dire dopo un momento di silenzio:

« Intanto io non posso mica abbandonarla così; vigilerò su di lei da lunge, senza che ella il sappia... e quando la vedrò in sicuro, ebbene, allora si compia pure la sorte di entrambi!»

E si dicendo entrò nuovamente nei boschi obbliando, che solo, senz'armi, indebolito dalla ferita e dal braccio al collo non avrebbe potuto essere di un gran soccorso alla persona ch'egli voleva proteggere.

Dal suo canto, madamigella di Barjac non era meno agitata. Codesta impressione nuova che aggiunta erasi allora allora alle impressioni di già tanto vive della mattina, avea portato al più alto grado la tensione de' suoi nervi, l'effervescenza del suo sangue, il disordine delle sue idee. Benchè sfiorasse con piè leggiero l'erba de' sentieri, la testa le girava, le orecchie le ronzavano, gli alberi circostanti le pareano ballare una ronda infernale. Intanto l'ostinazione di Leonzio a seguirla lo impediva di rallentare la sua fuga. Con la sua lunga veste di seta serrata attorno al corpo, le labbra strette, ella correva lungo i sentieri senza pensar dove andava.

Ma quando non vide più Leonzio, quando non udì più la sua voce, quando si sentì veramente sola nella immensità della foresta, codesto passeggero eccitamento si estinse ad un tratto, e provò il bisogno di fermarsi per riprender fiato.

Pochi passi da lei distante, una roccia isolata, coperta di licheni e di polipodii, ombreggiata da un gruppo di rose canine, s'innalzava sul clivo della collina; nella base della roccia trovavasi una piccola cavità ove era agevole nascondersi.

Cristina si diresse verso quel ricovero e vi si rannicchiò anelante, come una cerva all'agonia.

Dapprima ella chiuse gli occhi e stette quasi priva di sensi; ma a capo di pochi istanti, si rianimò, e sollevandosi sur un gomito, tentò riconoscere ove si trovava.

Sotto a lei si sprofondava un immenso bacino quasi circolare, attorniato di alte montagne cui dominava la maestosa vetta della Monadière. La foresta occupava ancora in gran parte codesta specie di valle: intanto il tappeto d'alberi squarciandosi qua e là, lasciava vedere il fondo, d'un verde delicato, delle praterie, o il rosso bruno delle brughiere. Verso il centro del bacino, cinto da giunchi e canne, uno stagno o piuttosto una gran palude stendeva il suo nappo d'acqua immobile. Codesta palude era assai nota ai cacciatori di Mercoire, dal perchè ivi i cervi ed i cignali inseguiti dai cani

andavano per il solito a rinfrescarsi prima dell'inevitabile *hallali* (1).

Sulla sponda, ad un quarto di lega circa dal sito ove trovavasi Cristina di Barjac, una casetta isolata era mezza nascosta in un boschetto d'alberi froñzuti. Per quanto lungi poteva giungere la vista non iscorgevasi verun'altra abitazione.

Codesli luoghi, ordinariamente tristi e solitari, avevano, soprattutto in quel momento, un aspetto grave, lugubre, ch'essi doveano allo stato dell'atmosfera. Tutto, difatti, presagiva che l'uragano, il quale, sin dalla mattina, formavasi attorno alla vetta della Monadière, poco potea tardare a precipitarsi con un indomabile furore sulle vicine contrade.

Il sole era sparito.

La cupola di nugoli neri e sinistri che copriva la montagna erasi smisuratamente allargata.

Di tratto in tratto un sordo brontolio, simile al lontano rumore di un carro sul seleciato usciva da quell'ammasso di vapori minacciosi.

I massi aridi e brulli che coronavano la vetta della Monadière, il burrone della buca de' Cignali ed il versante della montagna sino al lembo del bosco erano ormai invisibili. Intanto da sotto allo seuro velo che cingeva il paesaggio come un len-

(1) Voce de' cacciatori per avvertire che il cervo è agli estremi.

(Nota del Traduttore).

zuolo mortuario, traspariva una luce falsa e scolorita, il cui centro era un punto luminoso, situato ad una immensa distanza, sulla linea dell'orizzonte.

Cristina, malgrado il turbamento ond' era invasa, non potea sconoscere que' segni, e la coscienza della sua situazione con rapidità le ritornava. Certo si è che le passioni si calmano più agevolmente al cospetto delle grandi scene della natura, come se in questo caso, sentissero di più il loro niente e la loro debolezza. Codesto grandioso quadro influì su madamigella di Barjac più che non l'avrebbe potuto veruna parola umana. Le sue idee febbrili cominciarono a calmarsi, ed ella pensò seriamente a cercare un rifugio contro la tempesta imminente. Cristina sapeva oramai ove era, e calcolava che le farebbe mestieri un' ora di cammino per giungere al castello; disgraziatamente molto prima d' un' ora, la pioggia, il fulmine ed i venti doveano scatenarsi su i dintorni. Non le rimaneva altra risorsa che andare a cercare un rifugio alla casetta di cui abbiám parlato, che era la dimora del guardaboschi generale Fargeot.

Cristina vi si era decisa, quando una nuova circostanza le fu cagione di nuove e più orribili angosce.

Acquattata nel suo nascondiglio, ella udiva da alcuni istanti uno strano fruscio ne' boschi vicini. Qualcuno camminava sulle foglie sec-

che, e si apriva una strada attraverso alle macchie. Tale era in quel momento il silenzio che Cristina distingueva distintamente il rumore che faceva il legno morto spezzandosi sotto i passi di quell'essere incognito. Del resto, quel rumore di passi era qual di chi va e viene seguendo una traccia; il rumore partiva ora da dritta, ora da sinistra, ma di momento in momento più s'avvicinava. Sempre colpita dall'idea che Leonzio la inseguisse, Cristina credette dapprima che il caso avesse condotto da quella parte il suo ostinato protettore, ed ella si accovacciò di nuovo nella cavità della roccia. Ma là per là le venne un dubbio.

Era poi davvero Leonzio che ronzava attorno a lei? Alzando la testa con precauzione, scostò pian piano i rami, e guardò.

La stessa disorbitanza del terrore le impedì di alzare un grido. Non era già una creatura umana quella che la inseguiva, ma bensì un enorme animale, dal pelo irfo, dalla rossa lingua penzolante sovra le acute zanne d'avorio, e dall'occhio scintillante.

Cristina, figlia e nipote de' cacciatori più famosi della provincia, avea troppa esperienza in fatto di venagione per non ravvisare a prima giunta un lupo mostruoso; senz'alcun dubbio ella avea là dinanzi a lei, la bestia formidabile, sì ghiotta di carne umana, che sfuggita era quella stessa mattina alle ricerche di parecchie

migliaia di cacciatori e veniva chiamata comunemente la bestia del Gévaudan.

La povera fanciulla, malgrado il coraggio di cui faceva mostra nelle circostanze ordinarie, tremava a verghe. Nondimeno sperava ancora che restando nascosta, non sarebbe stata veduta dal mostro. Immobile, trattenendo il respiro, ella osservava ansiosamente ogni mossa del suo terribile nemico. Il lupo camminava a piccoli passi, col naso rasente terra, come un bracco ben ammaestrato che segue la traccia del selvatico; come il bracco, il brutto lupaccio di tratto in tratto tirava il fiato con forza dalle narici. Talora anche si fermava; fiutando il vento; pareva che l'aria gli recasse emanazioni più fresche, e più abbondanti della preda ch'esso appetiva. Ma da lì a un momento, con la sagacità maravigliosa della sua razza, ritornava al mezzo più lento ma più sicuro della pista, ed abbassando di nuovo il naso a terra, si ponea da capo con perseveranza in cammino.

Ora, esso faceva esattamente le stesse svolte che fatte avea anche Cristina pochi minuti avanti, quando ella cercava un sito per involarsi all'importunità di Leonzio. Lei dunque la bestia avea scoperta, e l'oggetto di quella caccia spaventevole in cui le parti trovavansi sì stranamente invertite, era dessa! Per buona fortuna madamigella di Barjac, in cercando un sito favorevole al suo disegno, era tornata parecchie

volte indietro, finalmente « avea confuso le tracce fatte. » Codesta circostanza imbarazzò il lupo che, ad onta della sua finezza, girò parecchie fiate nello stesso cerchio; ma non potea tardar molto a riconoscere il suo errore, e rinvenire la traccia smarrita, e allóra pochi salti gli basterebbero per accaffare la povera giovinetta, ricompensa sicura della sua crudele ostinazione.

Cristina, sempre attenta, vedea con terrore ognor crescente la bestia esitare, riflettere, paragonare, come se stata fosse sul punto di ritrovare la traccia smarrita; quando un nuovo rumore si alzò nelle macchie e sembrò inquietare lo stesso lupo. Le siepaglie aprendosi dieder passaggio ad un uomo, che alla sua foggia di vestire, o per dir meglio a' cenci che lo coprivano, alla bestiale fisionomia, e soprattutto ai suoi salti moltiplicati sulle mani, madamigella di Barjac riconobbe a prima vista per Nanni lo Zannuto.

Malgrado il recente suo alterco col vagabondo insensato, ella non potea far a meno d'invocare, in quel pericolo estremo, l'appoggio di una creatura della propria specie, per quanto degradata codesta creatura esser potesse. Ella volle dunque alzarsi, ma non ne ebbe la forza; volle gridare, la voce le si spense nella gola. Codesta bestia che andava e veniva, a gola spalancata, l'affascinava, comé il serpente affascina l'augelletto ancora in sicuro sul ramo d'un

albero, ma che si sentì attirato da una forza irresistibile.

Mentre che la sventurata Cristina era fuor di stato d'aiutarsi da per sè stessa, Nanni lo Zannuto giunse a quello spazio di radura in cui il lupo girava incessantemente assai malcontento d'essere molestato.

All'apparir di Nanni, il lupo manifestò la sua collera con un sordo brontolamento, digrignando i formidabili denti; ma Nanni non ne fece verun caso.

« Uhm! Uhm! che cerchi costì? domandò lo Zannuto al lupo con quella sua voce rauca in lingua vernacola del paese; non sai, eh, che oggi vi sono de' cacciatori dovunque ti volti? Si sentono le loro tracce in tutti i boschi... Su, su, vecchio mio, alza il naso!... Come ti è venuto in testa di perdere così il tuo tempo?»

Cristina era troppo lontana per potere udire distintamente queste parole, ma provava uno stupore indescrivibile nel vedere l'apparente intimità che regnava fra la bestia del Gévaudan ed il vagabondo. Quale affinità poteva mai riavvicinare codesti due esseri selvaggi?

Non solamente il lupo non era fuggito allo arrivo di Nanni, non solamente non erasi slanciato su lui, ma anzi lo risguardava visibilmente come un compagno ed un alleato.

Detto non di meno si sarebbe che codesta alleanza del brutto e dell'uomo fosse soggetta a

crisi capacissime di comprometterla; talchè, in quel momento, il lupo, sempre più dispiaciuto dell'intervento di Nanni ne' suoi affari, raddoppiava i sordi grugniti. Nanni anch'egli prese un aspetto irritato.

« Ti d'eo che sei un imbecille e che perdi il tuo tempo! soggiunse egli con quella sua voce rauca; ma giacchè sei tanto capassone, va, cerca Troverai senza dubbio a capo alla pesta un cacciatore che ti nicchierà una palla nel corpo, e ti starà al dovere! »

Il lupo, come se sdegnato avesse quelle minacce, si pose di nuovo in cerca, mentre che Nanni si tirava un po' in disparte, facendo spallucce.

Codesta fiata l'imminenza del pericolo rese a Cristina e la forza e la voce.

Ella non era ormai più la fanciulla sbigottita, tremante a verghe, ma raddrizzatasi, e senza sapere ancora se l'intervento che si accingeva ad invocare le dovesse riuscire più funesto che utile, sclamò con accento straziante:

« Nanni! Nanni! soccorrete mi! »

L'insensato trasalì.

Il lupo si fermò, restando con una delle sue grosse zampe alzata.

Indarno Nanni cercava di scoprire d'onde partito era quel grido; in cambio l'occhio penetrante della bestia si diresse senza esitazione verso la roccia e si fermò su madamigella di Barjac

con una fissità minacciosa, Nanni lo Zannuto, avvezzo a rapportarsi all'istinto più sicuro del suo compagno, lo consultò con uno sguardo, e finì con isorgere a sua volta la pallida faccia della giovinetta traverso al fogliame.

Un mezzo minuto circa fu speso ad osservarsi scambievolmente, e si comprenderà le angosce di Cristina durante quel momento d'incertezza. Spaventata da ciò che ella avea fatto, non osava più nè muoversi nè parlare. Dal loro canto, la bestia e Nanni, eran rimasti immobili al loro posto, in aspetto riflessivo come se cadaun d'essi avesse pesato il caso nel proprio foro interno.

Il lupo fu il primo a decidérsi; mandò un piccolo urlo di piacere, si passò la lingua sulle labbra e si preparò a salire gagliardamente all'assalto.

Ma avea contato senza Nanni. Questi alla vista di quella espressiva manovra, troncò le riflessioni che per fermo concatenavansi penosamente nel suo cervello, e si scagliò con una gioia frenetica incontrò alla bestia:

« La damigella! la damigella! selamò questi. Ah! come avevi ben fiutato, lupo, lupo, camerata mio!... Ma essa è mia; non la toccare, sai?... Ne so un'altra, e te la darò.. Questa qui, la voglio io. È cattiva, mi ha maltrattato..... Ora non ha fucile; l'avrò, capisci, se no ci guasteremo! »

Il lupo, animato dalla presenza di Cristina,

avanzavasi con tenacità, ora a diritta; ora a manca, per passar-oltre; ma Nanni rendea vane le sue astuzie, e gli chiudeva il passo. La bestia non pensava a sprecare le formidabili sue forze, tuttavia potea essere un'imprudenza stancarne la pazienza dal perchè la bestia cominciava a brontolar più forte e a lanciare sul suo amico certe occhiate che non presagivano nulla di buono.

Nanni non tardò neppur egli a montare in collera.

« Ti dico che non l'avrai, riprese egli con un gesto imperioso; io l'adocchio la lunga pezza, perchè me ne ha fatte delle nere.... non v'è miseria al mondo che costei non mi abbia fatto soffrire... Io te ne darò un'altra per te.. per te solo... Ma questa qua, me la voglio prendere io, dovessimo anche batterci insieme Ah! tu brontoli.... ti ribelli contro il tuo benefattore? Credi forse di spaventarmi? Or bene! te lo rideto, tu non l'avrai.. no' non l'avrai! »

Cristina udì solo indistintamente codeste parole, ma le parca certo non dovere ella aspettarsi verun soccorso da Nanni; anzi ella il temea nè più nè meno quanto la bestia istessa. Talchè, profittando di quella specie di conflitto insorto fra i due feroci compagni si slanciò rapidamente fuor del suo ricovero, e si pose a correre con inconcepibile velocità verso la pianura.

Nel medesimo istante, furiosi ruggiti, terribili clamori poteron dare a pensare che una lotta si fosse impegnata fra l'insensato ed il lupo.

Ma Cristina non si fermò per accertarsene; tanto più che la lotta fu corta e la calma da lì a poco si ristabilì. Quel silenzio istesso raddoppiò lo spavento di Madamigella di Barjac: per fermo i suoi persecutori, uomo e bestia, si accingevano ormai ad unire i loro sforzi a fine di darle la caccia; essa credea di già udirli nei macchioni, dietro di lei, e correva, correva sempre, saltando i burroni, le siepi, i massi con una prestezza verliginosa.

A capo di alcuni minuti di codèsta corsa sfrenata ella sentì mancarsi il respiro; il cuore le battea in modo da spezzarle il petto, il terreno le mancava sotto i piedi. Fu adunque obbligata a fermarsi a piè d'una quercia.

I suoi timori non eran che troppo fondati; il più perfetto accordo regnava ormai fra Nanni ed il lupo, e tutti e due con ardore la inseguivano. Nanni scendeva a balzi la montagna, agitando le sue grandi braccia, e abbandonando a mercè del vento che cominciava a soffiare, l'incolta capigliatura.

Il lupo che venivasene un po' più lungi, col naso rasente la terra, come se avesse ritrovato la pista della povera fuggitiva, camminava con più lentezza, ma con la certezza però di accaffare l'ambita preda.

Ogni istante di riposo che Cristina prendeva aumentava le sue eventualità di salvezza, e d'altronde le faceva d'uopo fissare rapidamente un piano di condotta.

Quindi, malgrado le dimostrazioni allarmanti de' suoi persecutori, non si affrettò a ripartire; fidando nella propria agilità, Cristina riflettè al modo più lesto di sfuggire al pericolo.

I boschi eran tuttora deserti.

L'oragano che si preparava avea dovuto persuadere i numerosi cacciatori che batteano la foresta nelle prime ora di quella giornata, a rifugiarsi nell'abitato; senza dubbio Leonzio, scoraggiato, erasene di già ritornato al castello.

Cristina adunque non potea far conto di alcuno tranne di sè stessa, a meno che non le riuscisse di giugnere alla casetta della palude, codesta casetta isolata che scorgevasi in fondo alla valle.

Questo partito fu quello a cui ella s'appigliò.

Benchè non avesse avuto mai troppa affezione per Fargeot, la necessità la obbligava a cercare un asilo nella dimora del suo guarboschi.

Presa questa risoluzione, Cristina si pose nuovamente in cammino. Durante quella sua corta fermata, l'uomo e la bestia avean fatto molta strada ed eran già presso a raggiungerla; ma la rapidità con cui la fanciulla camminava non tardò a porre tra i persecutori e la vittima tal distanza che pareva prometterle la salvezza. Per

buona fortuna lo spavento a cui era in preda non le avea tolto quella presenza di spirito che è di tanto aiuto nelle circostanze più critiche della vita ; talchè addentrandosi nel folto delle macchie ebbe tanto accorgimento da tentare d'ingannare i suoi persecutori sulla vera direzione che ella seguiva, ed il suo stratagemma sortì ottimo effetto; ad ogni istante l'uomo e l'animale feroce sostavano irresoluti come se perduta avessero la traccia della preda che inseguivano. Intanto, siccome e' finivan sempre con accorgersi dell'astuzia e sventarla, ella intravedea di già il momento in cui essendo le sue forze esaurite si troverebbe in loro balia.

Frà tali timori, giunse in questa guisa Cristina al vivagno del bosco, un centinaio di passi distante dall'abitazione del guardaboschi; ma era quella casa come sappiamo, fabbricata sopra un terreno brullo, scoperto, e Cristina tra versandolo non potea far a meno di essere veduta.

Intanto non v'era per lei da esitare.

Il lupo e Nanni la sfrigneano dappresso, ed ella credea sentirne di tratto in tratto financo il rumore della respirazione.

Erale dunque d'opo sboccare nel piano a vista de' suoi due formidabili nemici che poteano tentare un potente e supremo sforzo.

Nell'atto che ella usciva dall'ultimo gruppo d'alberi del bosco, il Cielo accorse in suo aiuto.

Una folata di vento s'ingolfò nella foresta ;

tutti i rami si torsero, tutti i tronchi sgrigliarono; una polvere densa, un turbine di muschi e foglie secche fu alzata in aria. Nel medesimo istante lampi abbaglianti solcarono la nube, uno scoppio di fulmine scossè la campagna e larghe gocciole cominciarono a battere il fogliame dei castagni.

Codesta improvvisa perturbazione della natura dovea colpir di stupore ogni creatura vivente. Ma Cristina obbedendo all'istinto della propria conservazione, si lanciò avanti con coraggio; e ballottata dalla tempesta, acciecata dalla pioggia, giunse alla casa del guardaboschi.

Il cuore le battea con violenza.

Un momento, ed una porta si sarebbe frapposta tra lei ed i suoi persecutori.

Una porta e le mura di una casa; tutto un mondo pareva alla povera Cristina che si sarebbe ormai frapposto tra lei e la morte orribile ond'era minacciata dall'insensato e dalla bestia.

Essa aprì precipitosamente la porta che era chiusa solo col saliscendi, ed entrò nella casa insieme ad un turbine di vento che minacciava di rovesciare quel vecchio tugurio.

Un grido di spavento si alzò nell'interno.

Cristina non vi fe' caso, e riunite tutte le sue forze a fine di richiudere la porta che l'oragano respingeva con violenza, le riuscì e poté alla perline credersi in sicuro nella dimora e sotto la protezione di gente da lei stipendiata.

XI.

L'assedio.

La casa della Palude, quantunque abitata dal capo de' guardaboschi di Mercoire, era così povera e sprovvista nell'interno, quanto la capannuccia del più miserabile contadino del vicinato. Le suppellettili parevano vecchie ed in cattivo stato, abbenchè fossero tenute con molta polizia da una vigilante massaia. Con tutto ciò l'oscurità era sì profonda in quel momento, che si potevano appena distinguere queste particolarità al balenar dei lampi.

La persona che avea gettato un grido all'arrivo di madamigella di Barjac, era una giovi-

netta delicata, mingherlina e pallida in viso. Il suo abito consisteva in una gonna corta e una vecchia giubba a righe; la sua testa, le gambe, e i piedi erano perfettamente nudi. Questa povera fanciulla, figlia del guardaboschi generale Fargeot, non avea alcuna avvenenza; ma il suo pallore malaticcio, la sua aria dolce e timida ad un tempo, la melanconia impressale sul volto destavano la compassione. Quando madamigella di Barjac era entrata, Marietta lavorava al filatoio, e ben si scorgea dai suoi occhi rossi e stanchi, che il dolore era stato il compagno indivisibile della sua triste solitudine. Alzasi quindi in piedi contemplava quindi con sorpresa mista ad inquietudine la povera Cristina ch'era caduta sovra uno sgabello senza potere articular parola.

Alla fine Marietta rivvisò colei che introduceasi in sua casa con sì poche cerimonie.

« Dio buono ! è la signorina , la nostra padrona...sciamò ella giungendo le mani ; chi se lo sarebbe aspettato!.. Ah! madamigella , che v'è dunque accaduto ? »

Cristina cominciava a ripigliare i sensi, e macchinalmente correggeva il disordine della sua toletta, prima cura di una donna quando si rida da uno svenimento.

« Sì, son io, Marietta, replicò quella con voce interrotta ; l'oragano. . . e poi sono inseguita...Tuo padre è qui ?

— No, madamigella.

— Tu sei dunque sola in casa ?

— Sola... come al solito. »

Ciò fu detto con una mestizia straziante ; Crislina però era ancor troppo scompigliata per averla potuto osservare.

« In tal caso, riprese questa, affrettati a sbarrare a catenaccio tutte le porte della casa... Potrebbero venire a cercarmi qui. . . presto !. . . presto !... »

Marietta avvezza senza dubbio da lungo tempo all'ubbidienza passiva, affrettossi ad eseguire quel comando. Andò a mettere il catenaccio alla porta principale, indi, passando in un'altra stanza, prese le stesse precauzioni per una porta segreta, che sporgeva nel recinto. In quel momento l'uragano crebbe violentemente; la pioggia, i tuoni, il vento facean strepito al di fuori; e quantunque fortemente sprangate, le finestre si piegavano come se volessero aprirsi.

Marietta nel ritornare, vide la sua giovine padroncina che tremava.

« Perdono, madamigella, disse, sentite freddo ? i vostri abiti sono bagnati, ed io non ci pensava... »

Ed andò a cercare in un angolo una fascina che gittò subito sul fuoco ; immantinenti una chiara e vivida fiamma rallegrò la casetta. La povera fanciulla proseguì con imbarazzo :

« Giacchè la nostra buona padrona si degna

fermarsi presso di noi, dorrei forse offrirle qualche rinfrescò : un po' di latte... del vino... che so io ? ma non ho niente... niente!

— Grazie, replicò Cristina distratta, dammi un bicchier d'acqua.»

Marietta prese da una scansia una vecchia ciotola di stagno che stropicciò lunga pezza con un pannolino, indi riempitola d'acqua la presentò con tutto il rispetto alla castellana, che la vuotò in un fiato. Quel cordiale semplice e naturale finì di rinvigorire Cristina.

« Marietta, chies'ella, ov'è dunque tuo padre a quest'ora ? Io non l'ho mica veduto alla caccia di oggi.

— Non può tardare a venire, madamigella, e credo senz'altro, che l'oragano l'avrà obbligato a fermarsi per istrada... È andato al castello per vedere il reverendo padre priore di Frontenac.

— E che cosa vuole dal priore ? domandò Cristina, i cui focosi sentimenti si risvegliavano ; se avea qualche cosa a chiedere, non era meglio dirigersi a me ?

— Madamigella è troppo buona, ripeté Marietta facendo un umile inchino ; mio padre non è affatto avvezzo a darmi conto del suo oprare. »

Cristina non rispose ; ella non pensava più alla conversazione, ma tendea l'orecchio ai rumori esterni :

« Madamigella, chiese timidamente Marietta dopo un momento di silenzio, dicevate poco fa, che qualcuno vi avea spaventata nei boschi; e chi mai avrebbe avuto l'ardire, su i vostri propri domini, usar violenza contro di voi?

— Un pazzo pericoloso, che altra fiata avevo fatto allontanare dalle mie terre, e che ora all'improvviso è apparso di bel nuovo ... Ma tu devi conoscerlo, Marietta, è un antico protetto di tuo padre, ed io sospetto che Fargeot gli accordi tuttora la sua protezione, malgrado il mio divieto.

— Signore Dio! mia buona padrona, avreste mai provocato Nanni contro di voi?

— È possibile; oggi l'ho scacciato dalla sua capanna della buca dei Cignali; insensato o no, niuno sfiderà impunemente i miei ordini... questa sera, siccome io camminava sola nella foresta dopo un accaduto che più tardi conoscerai, ho incontrato quell'uomo in compagnia di una bestia spaventevole... entrambi mi hanno inseguita sin qui. »

Marietta dava tutt'i segni del più grande terrore.

« Voi avete irritato Nanni, ripetè; e noi siamo sole! e mio padre non torna ancora! »

Ella corse ad assienrarsi nuovamente se le porte e le imposte delle finestre fossero saldamente chiuse.

« E perchè tanto spavento, Marietta! diman-

dò madamigella di Barjac atterrita a sua volta; che abbiamo qui a temere?

— Io no lo so, ma Nanni è tanto diverso dagli altri uomini... Vorrei che mio padre fosse ritornato; vorrei che anche voi foste in sicurezza al castello di Mereoire.

— Nanni avess'eglì mai fatto del male a tuo padre o a te?

— Giammai, madamigella; egli ci conosce da tanto tempo! ma quando gli prende la frenesia come oggi... Ah! il Cielo ci aiuti, non abbiamo guai abbastanza!

— Confessalo, Marietta, ripigliò madamigella di Barjac con tuono severo, è tuo padre che protegge quel vecchio maniaco, e gli accorda di abitare in questi possedimenti a mia insaputa?

— Ebbene! sì, madamigella; ma, ve ne scongiuro, non isgridate mio padre per ciò... Nanni era uno dei nostri pastori quando dimoravamo a Varinas, a tempo della mia povera madre; quantunque da quell'epoca abbia smarrita la ragione, non si potrebbe negargli pietà. E poi mio padre assicura che Nanni sa segreti importantissimi, ed è perciò ch'ei gli usa de' riguardi. Quando quello sciagurato pazzo tornò nel paese, or son due mesi, mio padre non ebbe il coraggio di cacciarlo via, e vietò alle altre guardie di tormentarlo. Nanni non è mica cattivo nei momenti di tranquillità, soltanto parla poco,

e cerca sempre di nascondersi. D'altronde vive allo scoperto, nè si sa come, e non chiede nulla. Noi lo vediamo qui qualche volta, ma.... »

Ella s'interuppe. In mezzo al fracasso del temporale avea creduto sentir da lungi un grido selvaggio.

« Che cosa è ciò? chiesà ella.

—Mi è sembrato che in fatti.... Ma, no, no, è il vento che sibilante soffia tra i grandi alberi... che tempo orribile! »

Essi si tacquero entrambe; la casa sgrigliolava e gemea quasi avesse dovuto rovinare sotto gli sforzi degli elementi scatenati.

La fiamma del focolare era violentemente calcata dall'oragano, che s'era introdotto nel cammino.

«E così, riprese madamigella di Barjac; Nanni lo Zannuto viene di quando in quando da voi?

—Sì, madamigella sì; e mi cagiona mortali spaventi. Allorchè viene in assenza di mio padre, io corro a nascondermi nel granaio, stantechè ei mi guarda con un'aria....

—Conosco il suo sguardo, disse Cristina, impallidendo anch'essa a tal rimembranza; ma, cara Marietta, spiegami perchè Nanni va in unione di quel lupo che si chiama la bestia del Gévandau, e per qual ragione quella bestia, non solo non gli fa alcun male, ma sembra ben anche compiacersi della sua compagnia?

—Che dite mai, signorina? domandò Marietta

con sincera sorpresa; io non so nulla di simile cosa. In verità Nanni nei suoi accessi di pazzia, crede essere un lupo ei stesso; un tal pensiero gli nacque quando guardava gli armenti sulle montagne, ed io l'ho veduto correre nella foresta a quattro gambe a mo' de' bruti. Ma, Dio buono! come mai credere che un cristiano possa vivere in società con la bestia del Gévaudan?

—A mia volta l'ho veduto, o Marietta, e non dimenticherò in mia vita tale incontro... Sì, sì, soggiunse Cristina con voce mesta e cupa, a molti titoli la giornata d'oggi lascerà nella mia memoria tracce indelebili!

Vi fu un nuovo silenzio.

« Madamigella, prese a dire infine Marietta con aria di riflessione, mi rammento che Nanni, prima di perdere interamente la ragione, godeva nel paese fama di stregone e d'incantatore di fiere. A quell'epoca egli avea tolto un lupatto trovato nel bosco, che lo seguiva da per tutto come un cane. Mio padre e gli altri guardiani obbligarono Nanni a disfarsi del suo allievo, che fu annegato, o ucciso a colpi d'archibugio ovvero strangolato, non so veramente; ma da quel tempo Nanni ha potuto benissimo *incantare* un'altra bestia selvaggia.

—E chi sa, ripigliò Cristina colpita da un pensiero, se quel lupatto fu realmente ammazza-

to, se Nanni non riuscì ad ingannar le guardie, e se il suo allievo diventato grande ora... Tale supposizione spiegherebbe abbastanza gli strani eventi che mi hanno colpita, e son quasi certa...»

—Zitta! ascoltate, disse Marietta a bassa voce stendendo le braccia per richiamar l'attenzione.

Questa volta due urli perfettamente distinti rimbombarono a pochi passi dalla casa: l'uno, chiaro, potente, dominatore; l'altro più roco, men sostenuto, meno franco, goffa imitazione del primo.

« Siamo perdute! balbettò Marietta respirando appena.

—Quella bestia infernale avrà fittato le mie tracce, malgrado il temporale ed i torrenti d'acqua, riprese Cristina. Oh! se avessi un'arma!»

Il fucile di Fargeot era appeso alla cappa del cammino, e Cristina se ne impadronì con ansietà.

Ma quel fucile di un guardiano qual Fargeot pigro ed infingardo, era arrugginito, in cattivo stato, e neppur carico.

Invano madamigella di Barjac chiese di che caricarlo; la povera Marietta, fuor di sè per lo spavento, non la capiva.

Intanto gli urli cransi ravvicinati, e da lì a poco si bussò violentemente alla porta, nel tempo stesso che granlie di acciaio conficcavansi nel legno, staccandone una pioggia di schegge. Sic-

come la porta faceva resistenza , s' intese una voce gutturale che dicea :

« Sono qua i lupi !... i lupi vogliono entrare...Apri, Marietta,apri subito, ovvero i lupi ti mangeranno ! »

Marietta, incapace di rispondere, o anche di fare una mossa, si stringeva a madamigella di Barjac , la quale muta e tremante anch' essa , abbandonò prestamente i preparativi di difesa, che già vedeva inutili.

I colpi e le grallature continuavano contro la porta con rabbia crescente. I due assalitori tentarono puranche di scavare al di sotto per aprirsi un passaggio;tolsero via terreno e pietre, e dall'apertura fatta le infelici assediate videro introdursi una grossa zampa pelosa armata d'unghie terribili. Intanto parve che un ostacolo insuperabile facesse sospendere que' lavori di scavamento. Allora il nemico , cambiando tattica , si pose a ronzare intorno alla casa per esaminare i luoghi deboli, e procurare di aprirsi una breccia in un' altra parte. Dopo poco le due giovinette sentirono assaltare la porta di dietro della casa, indi ogn' imposta di finestra.

I denti e gli artigli non cessavano di stridere contro le assi, ed ogni vano ed infruttuoso tentativo era seguito da terribili e funesti urli.

La situazione di quelle due sventurate giovinette cominciava a divenire disperata. La pro-

fonda oscurità che al momento le circondava, interrotta appena dai lampi che balenavano a traverso i crepacci delle chiodende, il fragor degli elementi, quei ruggiti continui, e soprattutto quegli assalti dati successivamente a tutti i punti della casetta, le gittavano in un mortale affanno. Il casamento era vecchio, mal riparato; pareva impossibile, che i due assalitori, uomo e lupo, non giungessero fra poco nella piazza, se questa non fosse soccorsa.

Ma, a quell'ora della sera, e con siffatto tempo spaventevole, a chi poteva mai venire in testa di recarsi alla casa della Palude? E quando anche un cacciatore smarrito si dirigesse a quella parte, quand' anche Fargeot, come sperava sua figlia, tornasse a casa da un momento all'altro, che mai pot'ebbe fare un uomo solo contro la bestia del Gévaudan, e contro un pazzo furioso non meno formidabile di questa?

Tuttavia sembra che gli assediati comprendessero l'inutilità di quei superficiali assalti contro diversi punti della casa, e cambiando di tattica, concentrarono tutt' i loro sforzi sovra l' imposta d' una finestra situata ad altezza di mano.

Essi non potevan fare scelta migliore: il legname dell' imposta era quasi fradicio per la umidità; le ferrature arrugginite dovan ben presto o torcersi o spezzarsi. Una mano robusta, armata senza dubbio di un sasso, battè

contro l' imposta con vigore e fermezza; il cassamento era tutto scosso, e le assi pareano quasi aprirsi ad ogni colpo.

Nel breve intervallo di sosta, una voce fioca dicea di sotto la finestra:

« I lupi vogliono entrare... i lupi entreranno... essi mangeranno tutti... i lupi entreranno! »

Un colpo vibrato con più forza degli altri spaccò il legname dell' imposta in tutta la sua lunghezza; un ghigno feroce ne annunciò il risultato alle povere giovanette smarrite.

Esse non poteano vedersi, ma si cercarono macchinamente nel buio, e si strinsero l' una all' altra.

« Non vi è più speranza! disse Marietta con voce interrotta. Ah! madamigella! Dio m' è testimone, che non è mica per me che io tremo... Sono stata tanto sventurata! Da che ho perduto mia madre, non ho avuto un istante di gioia; spesso mi è mancato il necessario; sola, abbandonata, ho di già versato tutte le lagrime de' miei occhi... No, non temo la morte per me, benchè l' avessi bramata meno crudele; e sovente ho guardato la Palude, ch' è di là dietro la casa, col pensiero di gittarmivi per finire una volta la mia infelice esistenza... Ma ho paura per voi, madamigella; per voi sì bella, sì nobile, sì ricca; per voi che riunite tutto per esser felice! »

— Le nostre condizioni saranno fra breve eguali, replicò Cristina con ismarrimento: ma noi non possiamo morire così! Che! fra quella calca che stringeasi stamane attorno di me, e che mi prodigava tante proteste di affezione e di attaccamento, non si troverà alcuno per difendermi?

— Non abbiamo oramai altri a cui ricorrere, che a Dio, madamigella.

— Io aveva però sperato che qualcuno almeno... Ma no, no, ho disprezzato i suoi buoni servigi, e fors' anche, in tale orribile momento, esiterei ad accettarli!

— Una persona... che vi ama? dimandò Marietta con accento d'indicibile tristezza. Ah! madamigella, tutte le felicità eran dunque per voi?... Io non ho alcun che m'ami, niuno mi compiangerà quando sarò sbranata da quella bestia selvaggia! »

In tal punto del colloquio l'imposta si fraccassò interamente; un lampo permise di scorgere per mezzo dell'apertura la faccia orrida di Nanni, tutto gocciolante d'acqua, ed il largo muso, e l'occhio luccicante del lupo, che in piedi sulle zampe di dietro, tentava di strappare coi denti i tronconi dell'asse spezzata.

Marietta si nascose il volto fra le mani, e però stette immobile con aria rassegnata. Madamigella di Barjac, all'opposto, non potè so-

stendere questa vista spaventevole. Indietreggiò sino all'estremità della stanza gridando :

« Soccorso ! mio Dio ! soccorso !... mi credea sì forte, mentre non ho nè vigore, nè coraggio... Ah ! chiunque sia che mi darà aiuto nel mio profondo affanno, lo benedirò per tutto il rimanente di mia vita ! »

Come se questo scongiuro fosse stato sentito, alcune voci umane, risposero a pochi passi dalla casa.

Nanni e la bestia si fermarono nel momento di lanciarsi dentro.

« Aiuto ! selamò di bel nuovo Cristina, rianimata da un'improvvisa speranza.

— Aiuto ! . . ripeté Marietta con la sua voce esile. »

I quattro occhi fiammeggianti disparvero dalla finestra ; nel medesimo istante parecchie persone accorsero e bussarono risolutamente, mentre che uno diceva di fuori :

« Ella è qui ! ho riconosciuto la sua voce... Son certo che è qui ! »

Era senza verun dubbio passato il pericolo ; ma Cristina non potea muoversi. La figlia del guardaboschi, meno scompigliata, andò ad aprire la porta. Subitamente i sopravvenenti si precipitarono nella stanza.

Un chiarore crepuscolare illuminava alquanto la campagna, ma l'interno della casetta era immerso nelle tenebre. Uno di quei che erasi

introdotta dimandò con accento commosso :

« Cristina ! madamigella di Barjac ! in nome del Cielo ! siete qui ? »

— Sì , Leonzio , e ringrazio voi ed i vostri compagni del favore che mi rendete !

— Sia lodato Iddio ! Ah ! madamigella , voi mi avete cagionato delle mortali inquietudini ! »

Marietta accese un lume. Leonzio avea con esso lui condotto un guardacaccia ed un servo del castello , da lui incontrati nel bosco in traccia di Cristina. Avea loro ordinato di unirsi a lui, e malgrado la pioggia dirotta, tutti e tre aveano battuto quella parte della foresta limitrofa alla Palude. Alla perfine , supponendo che la giovine castellana avesse trovato un ricovero in quella casa, l'unica che fosse nelle vicinanze, eran colà venuti per assicurarsene, ed eran giunti , come abbiain già osservato , molto a proposito.

Essi all'aspetto mostravano d' essere nel più deplorabile stato; aveano sopportato tutto il peso di quel terribile uragano, ed i loro abiti grondavano acqua. Leonzio soprattutto non si reggeva in piedi; la sua malattia, il suo braccio infasciato avrebbero dovuto impedirgli simili sforzi; il pallor del suo volto mostrava appieno le sue crudeli fatiche. Intanto ei non se ne lamentava; al contrario, era raggianti, vedendo madamigella di Barjac sana e salva.

A lor volta il guardacaccia ed il servo no-

si brigavan mica delle proprie vesti; il contento di aver ritrovata la giovine padrona, che adoravano malgrado i subì griccioli, e forse anche l'idea che una buona gratificazione li attendea al loro ritorno al castello, li rendeva non curanti di tutto il resto.

La povera Marietta erasi affrettata a gettare un'altra fascina nel cammino; era quanto far potea per i suoi ospiti. Mentre questi asciugavano al fuoco i loro abiti bagnati, Cristina stava in disparte sovra un sedile, e quasi macchinamente ripetea :

« Oh! che giorno! che giorno orribile! »

In fine si voltò verso Leonzio, e chiesegli con accento da cui trapelava ancora un residuo di terrore :

« Poco fa, giungendo qui... avete dovuto vederli? »

— Chi mai, madamigella?

— Quelli che il vostro arrivo ha fatto fuggire. . . . Quel terribile maniaco e quella bestia formidabile, di cui stavamo per divenir preda!

— Non vi capisco, Cristina . . . noi non abbian veduto alcuno.

— Che! là, dinanzi quella finestra, non vi siete accorto? . . .

— Noi siam giunti dalla parte opposta; d'altronde la pioggia ci accecava ed il vento ci stordiva le orecchie . . . Ma, di grazia, madamigella, narratemi ciò che è successo. »

Cristina gli raccontò in poche parole le sue avventure da che si era separata da lui nella foresta. Gli astanti udivano con aspetto di sorpresa, cui mischiavasi una certa incredulità. Anche Leonzio inclinava a credere che madamigella di Barjac avessè ancora il delirio della febbre, nè occultò abbastanza tale opinione.

« Poffarmio! mi prendete dunque per una pazza? » sclamò Cristina con il suo solito impeto; ebbene, interrogate la povera Marietta, dimandatele ciò che ha veduto, ciò che ha sentito qui poco fa. »

Marietta confermò con timidezza, ad occhi bassi, il racconto della sua padrona.

« E se una tal testimonianza non vi bastasse, proseguì Cristina, osservate quella finestra. Quei che l'hanno fracassata, eran forse enti chimerici? »

Il guardacaccia andò a raccogliere i frantumi della imposta spezzata. Quantunque il legno fosse guasto e fradicio alla superficie, il di dentro, di grossa quercia, serbava tuttavia una solidità considerevole, ed eravi stato d'uopo di una forza poco comune per romperlo. Di più osservavansi sull'asse, ed anche sulle ferrature, de' profondi solchi tracciati come da un istrumento d'acciaio.

I frammenti dell'imposta passarono di mano in mano. I guardacaccia ed il servo li esamina-

rono crollando il capo con sorpresa. Leonzio era pensieroso.

« Perdonate, madamigella, ripigliò questi, se ho osato manifestare un dubbio su tale straordinario accaduto . . . Mi rammento ora di aver letto in diverse opere, che alcuni uomini avvezzi alla vita solitaria, e specialmente i mandriani montanini, van soggetti ad una specie di pazzia, che consiste appunto nel credersi cangiati in lupo. Tale monomania, cui le persone dotte danno il nome di *licantropia*, è bastantemente comune, dicesi, nella Franconia e nell'alta Scozia; ma confesso la verità; fin'oggi io tenea questi racconti come favole, e la esistenza di tali uomini-lupi o licantropi, m'era sembrata un vero problema. Ora non mi rimane più alcun dubbio su tal proposito; parmi dimostrato abbastanza che Nanni lo Zannuto sia affetto da *licantropia*. Ma ciò che sconvolge la mia ragione, ciò che esclude ogni spiegazione plausibile, si è l'intelligenza che sembra esistere fra quel maniaco ed il vero lupo, sanguinario, orribile, che devasta la contrada. »

Cristina ripeté la spiegazione, che avea sentito raccontare a Marietta Fargeot sul proposito del lupatto, che Nanni avea altra volta addomesticato. Siccome Leonzio non vedea ancora nel fatto un motivo sufficiente a tal mostruosa alleanza, il vecchio guardacaccia, che si scaldava innanzi al fuoco, disse ad un tratto:

« Con vostra permissione , signore , ed anche col permesso della nobile damigella nostra padrona, non vi sarebbe in tuttò questo nulla di straordinario. Se veramente Nanni ha allevato la bestia , questa ha potuto benissimo affezionarglisi , quand' anche fosse ritornata selvaggia. Io potrei citare parecchi casi del medesimo genere. Io stesso ebbi una volta il capriccio di allevare una piccola lupa , rimasta di una figliatura strangolata dalla muta de' cani del signor conte , e la feci allattare dalla mia cagna, che finì con aver molta affezione per quella, tanto da darle la poppa, come ai suoi cucciolini. Quando la lupa divenne grande io la teneva accuratamente legata per paura di qualche accidente; ma essa spezzò la catena, e sen fuggì via. Io non vi pensava più , quando due anni dopo cacceggiando nel macellione di Pouillac vidi la mia cagna che finta una traccia con gran calore e senza abbaiare , entrò nel bosco. Non sapendo che cosa ciò significasse, la seguitai , e dopo un momento di ricerche , la trovai che leccava amichevolmente una lupa, la quale sembrava renderle le sue carezze. La lupa saltò in vedermi. Io senza dar luogo alla riflessione, mi appoggiai l' arme alla spalla, e tirai. La povera bestia cadde , e quando me le feci vicino, si trascinò moribonda a leccarmi i piedi . . . Ci eravamo riconosciuti; era quella che io aveva allevata. La mia cagna

piangeva, e mi vergognò a dirlo, credo che piansi, anch'io. Vedete dunque benissimo, che le bestie di preda anch'esse son capaci di affezione. . . . nondimeno confesserò, che se la lupa avesse avuti de' figli, la mia cagna ed io non saremmo forse stati sì bene accolti.

— E per me, riprese madamigella di Barjac, mi è sembrato che la buona armonia di tratto in tratto si turbasse fra quello sciagurato pazzo, ed il suo terribile compagno . . . Checchè ne sia, bisogna pensare al più presto possibile di sbarazzare il dominio di questi perigliosi abitanti!

— Nanni lo Zannuto è veramente pericoloso in sè stesso? chiese Leonzio, colpito da un sospetto; vediamo, guardacaccia, non potete più negare, che non abbiate incontrato sovente Nanni nella foresta dacchè ha fatto ritorno a Mercoire, benchè il vostro capo, il guardaboschi generale Fargeot, vi abbia proibito di parlare di una tal circostanza? Vi prego quindi di rispondermi con franchezza: credete voi che quest'insensato fosse capace, nella sua mania, di assalire creature umane? »

Il lettore non avrà mica dimenticato che Leonzio, quando il giorno innanzi era stato gettato giù dalla mula, nei fondi della Monadière, erasi creduto assalito non da un lupo, ma da un uomo.

Il guardacaccia rispose, che Nanni, cui del resto conosceva ben poco, e che avea soltanto

veduto appena due o tre volte, gli era sembrato del tutto inoffensivo; ed era sempre fuggito al suo avvicinarsi. Marietta confermò quest' assertiva.

« Sù via! prese a dire Leonzio, io m' ingannava! Avevo per poco sospettato . . . ma no, no, calunniavo quel povero pazzo. Non avrebbe potuto spingere tant' oltre l' imitazione! »

Durante questi discorsi, l' uragano erasi calmato, e la pioggia era cessata. I temporali nelle montagné hanno tanto minor durata, quanto maggiore è la violenza, con cui si scatenano.

Il servo uscì sulla soglia della porta, ed a traverso gli squarci delle grandi nugole nere che fuggivano ancora brontolando, vide alcuni spicchi di cielo turchino tempestato di stelle, e tornò per dare agli astanti tale buona nuova.

« Madamigella, disse Leonzio a Cristina, sempre mesta e pensosa; siete in istato di mettermi in cammino? Stavamo molto in pensiero al castello per cagion vostra . . . Intanto, siccome l' uragano ha senza dubbio guastate le strade, sarebbe meglio forse mandare in cerca di un cavallo . . . »

— Io camminerò a piede, rispose Cristina alzandosi precipitosamente; ed ho premura di trovarmi al sicuro in casa. Corriamo forse de' rischi traversando il bosco a quest' ora? »

Il guardacaccia ed il servo avevano i fucili, ma la pioggia avea dovuto bagagnarne la polvere,

e Cristina ordinò di caricare nuovamente le armi in sua presenza. Rispetto a Leonzio, ei non aveva altro che un bastone per poggiare il suo vacillante passo; però facea capitale di servirsene in caso di assalto, e ne assicurò Cristina, la quale fece un triste sorriso.

Dato termine a quei preparativi, madamigella di Barjac si accostò a Marietta, che scorgea con segreto timore l'abbandono, in cui rimaneva.

« Marietta, cara ragazza, disse Cristina con bontà, abbiamo passata insieme una di quelle ore di angosce, che non si dimenticano giammai. Tu avrai d' ora innanzi e per sempre in me un' amica affezionata. Dai detti che ti sono sfuggiti, ho saputo che tu non eri felice; voglio conoscere la cagione de' tuoi affanni. Vieni a veder domani al castello; mi racconterai le tue pene, e forse tutte due insieme vi troveremo rimedio.

Marietta era commossa sino alle lagrime.

« Oh! signorina, quanto siete buona! ripigliò quella con accento di riconoscenza; io sono una povera creatura, non guari degna che una nobile e ricca damigella come voi abbassi i suoi sguardi su di essa. Non pertanto se avete concepito qualche interesse per me, ve ne scongiuro, usate indulgenza verso mio padre. Egli ha avuto certamente, de' grandi torti; e forse ne avrà degli altri in avvenire... Ebbene, vi supplico...

— Andiamo, andiamo, parleremo di ciò, e le cose si accomoderanno a tuo piacimento, te lo prometto. Vieni dimani al castello, ti aspetterò; fraditanto, coraggio, Marietta!... Signori, siete pronti? »

Marietta sembrava sempre più inquieta ed imbarazzata.

« Signorina, signorina, balbettò infine con istento, dunque voi mi abbandonate?... e se essi ritornano?... »

Cristina si battè la fronte.

« È vero, sciamò ella; ed io non pensava a ciò! Hanno ragione, in certi momenti io sono egoista e cattiva... Perdonami, Marietta. Avrei dovuto pensare, che non si poteva lasciarti sola qui con questa finestra fracassata.. Ebbene, mia cara, perchè da ora non vieni al castello con noi? »

— Madamigella, non posso; mio padre tornerà fra poco, e se non mi trovasse...

— Allora Pietro resterà con te sino al ritorno di Fargeot. Egli ha un fucile, e se ne sa ben servire; tu non hai nulla a temere sotto la sua protezione.

— Ah! madamigella, quanti ringraziamenti!... Ciò non darà molta pena al signor Pietro. D'altronde mio padre non può tardare a venire. »

Pietro il servitore, sembrava fortemente dispiaciuto dell'incombenza che gli si dava, che per altro non poteva in niun conto recusare.

« Eh! per bacco! Marietta, prese a dire quegli con accento di cattivo umore, se debbo aspettare tuo padre, eh! corro rischio senza dubbio di passar qui la notte.

— E perchè, signor Pietro?

— Perchè stasera, prima di venir qui, Girolamo qui presente ed io abbiamo trovato Fargeot briaco fradicio sul ciglione della strada di Cransac a un quarto di lega di qui distante. Abbiain tentato di farlo alzare, ma egli non ha potuto, e sarebbe stato d'uopo di portarlo sulle spalle, il che era impossibile, essendo sì grosso e sì pesante. Ci siamo contentati di spingerlo in un covo di roccia per metterlo al coperto dall'uragano che già si preparava; certamente starà lì ancora, e secondo tutte le apparenze, non tornerà a casa prima di domattina. »

Marietta si fe' rossa per la vergogna, ed abbondanti lagrime le grondarono dagli occhi.

Ella disse a Cristina, senza osar di guardarla:

« Perdonategli, madamigella; malgrado i suoi torti, ei mi ama... sì, mi ama almeno quanto egli è capace di amare. D'altronde mia madre, al suo letto di morte, mi raccomandò di vegliar su lui in tutti i momenti, di proteggerlo contro i suoi eccessi, ed io manterrò fedelmente questa sacra promessa. Il mio sciagurato padre non potrebbe passar la notte esposto alle intemperie, agli assalti degli animali feroci. Bi-

sogna ch'io vada sull'istante a cercarlo; ma non potrei senza un aiuto . . .

— Ti comprendo; Pietro ti accompagnerà dunque sino al luogo ove si trova tuo padre, e ti aiuterà, se fa mestieri, a ricondurlo. Egli vi lascerà soltanto allorchè sarete entrati in casa e non avrete più nulla a temere. . . . Sei contenta? »

Marietta si confuse in ringraziamenti ed in espressioni di gratitudine. Durante quel tempo, il guardacaccia Girolamo avendo accomodato alla miglior maniera la finestra fracassata, Madamigella di Barjac raccomandò la sua protetta a Pietro, ricordò nuovamente alla giovinetta, che ella l'aspettava la dimane; indi poggiata sul braccio di Leonzio, e scortata da Girolamo, che si teneva pronto a far fuoco in caso di bisogno, abbandonò la casa della Palude.

XII.

La figlia dell' ubbriacone

Rimasta sola con Pietro, Marietta si coprì prestamente con una misera mantellina di lana, suo migliore vestimento sì d'inverno che di estate, poscia andò a cercare in un vecchio forziere il gabbano di suo padre, supponendo a buon dritto che l'ubbriacone assiderato dal freddo, potesse averne bisogno. Il servo in piedi accanto la porta, poggiato sul suo archibugio la guardava con impazienza.

« Mille saette! ci sbrighiamo sì o no? dimandò brutalmente battendo il piede; ragazza, volete voi trattenermi qui sino a dimani? . . . »

Al diavolo tutte le commissioni! Non era forse obbligo di Girolamo di andare a prendere quell'ubbriacone del suo superiore, anzichè mio, mentre sono valletto del castello, e porto la livrea? Ma le brutte incombenze non mi mancano mai.»

Marietta l'interruppe in mezzo ai suoi apparecchi, e disse con un misto di tristezza e di umiliazione:

« Se avete tanta ripugnanza ad accompagnar-mi, signor Pietro, lasciatemi, andrò sola. Vi è agevole ancora di raggiungere la vostra padrona: le direte, che vi ho congedato, che i vostri servigi non m'erano necessari, e vi giuro che una parola di doglianza contro di voi non uscirà giammai dalla mia bocca . . .

— Andiamo, andiamo, non perdiamo tempo; ho ricevuto un comando, bisogna che l'esegua... Ma si può dare maggiore sfortuna! Tutto il giorno in piedi per quella maledetta caccia clamorosa, bagnato sino alle midolle, morto di fame e di stanchezza; ed ora bisogna che io corra il bosco in cerca di un cane d'ubbiaco, in compagnia di una principessa con piedi scalzi, e sottanella stracciata . . . Mentre gli altri, nel castello, si daranno vanto di aver salvato madamigella di Barjac da un gran pericolo; avranno qualche scudo nelle loro saccocce, riceveranno i complimenti di suor Magloria, del cavaliere di Magnac, e chi sa? forse anche

dello stesso padre priore. Per me poi, chi diavolo si brigherà dimani di sapere come avrò passato la notte? . . . Ma il vino si è tirato, fa d'uopo berlo . . . Ragazza su, siete finalmente pronta?

— Eccomi, signor Pietro, disse Marietta con dolcezza. Ella portava sotto un braccio il gabbano di suo padre; all'altro aveva sospeso il manico di un piccolo paniere, in cui v'erano pannilini, filacci, ed altri oggetti necessari per lasciare contusioni e ferite; la sventurata giovinetta sapeva per esperienza, che quelle precauzioni non sarebbero affatto infruttuose. In quanto alla sua persona, non avea altro aggiunto al suo vestimento che la piccola mantellina, la quale copriva il capo, incorniciando il suo emaciato visino.

Marietta lasciò la candela accesa, onde ritrovar lume quando tornerebbe con suo padre; indi chiuse la porta col saliscendi, e si allontanò dalla casa col suo compagno, che sempre brontolava fra' denti.

La notte era oscura al di fuori; la pioggia ed i tuoni eran di già cessati, ma i lampi balenavano ancora in lontananza. Ciò non ostante, un debole chiarore del cielo poteva guidare i passi dei viandanti almeno finchè non entrassero sotto al coperto degli alberi. Una calma imponente regnava ormai nella campagna; più non sentivansi che i deboli sospiri della brezza nelle profondità della

foresta, le gocce isolate che cadeano ancora dalle fronde de' castagni, i torrenti d'acqua piovana, che finivano di scorrere nel fondo dei burroni.

La giovinètta e Pietro camminavano l'una a fianco all'altro senza parlarsi. Entrambi si eran diretti per un pessimo sentiero, che traversava una landa; ad ogni istante, pozzanghere d'acqua gialliccia e stagnante intercettavano il passaggio. Marietta con le gambe e i piedi scalzi non se ne brigava affatto; ma Pietro, costretto a fare continuamente delle giravolte, raddoppiava le maledizioni.

La povera Marietta non rispondeva più; si contentava di sospirare silenziosamente. Di quando in quando voleva obbligare di nuovo la sua guida a ritornarsene al castello; ma, vedendo la spaventevole solitudine de' luoghi che traversava, non potea astenersi dal rabbrivire, e le parole le spiravano sulle labbra.

Così, giunsero al punto ove dovea trovarsi Fargeot; era una specie di macchia situata a pochi passi dalla strada; qua e là ergevasi delle rocce di basalto sovrapposte in modo strano e bizzarro: alberi, roveti, e massi di pietra si confondevano nelle tenebre.

Pietro che durava fatica a orizzontarsi su quel terreno selvaggio, errava bestemmiando fra i macchioni, e non potea rinvenire il luogo, ove era stato posto l'ubriaco. Impaziente alla perfine,

chiamò con tutta la forza, ma non ricevè veruna risposta.

« Dio buono disse! Marietta con terrore; gli fosse mai avvenuto qualche disgrazia?

— Eh via! replicò Pietro brutalmente, le disgrazie non pigliano a quegli del suo stampo! — Lo troveremo, non temete. Egli sta senza dubbio dormendo nella sua tana come un vecchio cinghiale pasciuto di ghianda nuova . . . E vedete, ora propriamente comincio ad orizzontarmi . . . venite da questa parte. »

Egli si diresse verso due rupi di forma presso a poco piramidale, cui l'oscurità gli avea dapprima impedito di scorgere, quantunque osservabile fosse la loro posizione. Quelle rupi si riunivano alle cime, mentre le loro basi disce l'una dall'altra, lasciavano fra loro uno spazio di parecchi piedi. Ed appunto in quella specie di anfitrionato sotterraneo, era stato portato il capo dei guardaboschi. Sicuro del suo oprato, Pietro si chinò verso l'orificio dell'incavo, e sciamò ad alta voce, senza molte cerimonie:

« Olà, papà Fargeot, in piedi . . . avete dormito abbastanza. In piedi, vi dico! ecco qui vostra figlia, che viene a cercarvi per ricondurvi a casa.

— Sì, sì, babbo, sono io! prese a dir Marietta a sua volta; per carità alzatevi... dovete star molto male qui... Orsù! venite, e non abu-

siamo da vantaggio della compiacenza del signor Pietro.

Un cupo borbottamento uscì dal cavo della roccia.

« Santa Vergine ! signor Pietro, dimandò Marietta sempre più allarmata, non vi sembra che ci soffra e si lamenti ? »

— È ubbriaco, e dorme come un ghiro... Olà, papà Fargeot, proseguì il servo indispettito ed in collera, che dobbiamo fare? affumicarvi per decidervi ad abbandonar la vostra tana? Alzatevi da parte del diavolo! e venite a smaltire il vino a casa ! »

Così parlando diè una vigorosa scossa al dormiente.

Questi parve aver finalmente inteso quelle replicate chiamate; e si agitò insorgardamente sul suo letto di pietre.

« Vino, vino, sì, sì, camerata Planchon ! ripeté egli, con voce interrotta, da cui trapelava una ubbriachezza ancora compiuta; versami del vino... Ma non farmi più ciarlare.... le faccende di quei grandi personaggi non riguardano che me solo !.. Del vino, per bacco! ed in compenso avrai una canzoncina.

E l' ubbriacone cantò a stento il ritornello d' una vecchia canzone.

» Eì di là non si muove, interruppe Pietro scuotendolo di bel nuovo; in piedi! e venite con noi al più presto Voi non siete più a

Cransac, nella bettola di Planchon il cacciatore di contrabbando, ma bensì fra le rocce, e vostra figlia vi aspetta per ricondurvi a casa.

— A casa, ragazza? replicò l'ubriaco, che, senza mica comprendere ciò che gli si dicea, era nozdimeno colpito da certe espressioni; io non voglio tornar più a casa, mi ci annoio troppo... In quanto a Marietta, ella avrà una dote... sì, una dote, e siccome è una buona figliuola, mi lascerà spendere allegramente il danaro... Ma, chi la sborserà questa dote? il priore è uno spilorcio, e non ha voluto addentar l'amo; ma gli costerà caro; io racconterò la faccenda al gentiluomo, e questi darà briga al frate.

Pietro, dato alle furie per tale indugio, volea forse maltrattare quella creatura degradata; Marietta glielo impedì.

— Ve ne prego, signor Pietro, diss' ella, non gli fate male... Lasciate ch'io gli parli; riconoscerà la mia voce, e forse terminerà col capirci. »

Il valletto si tirò alquanto in disparte; Marietta, chinandosi a sua volta verso l'apertura della roccia, ripigliò con accento carezzevole:

— Ebbene! caro babbo, non vi par tempo di ritirarvi a casa? Ho molte cose a raccontarvi, andiamo! Durante la vostra assenza madamigella di Barjac è venuta da me, e le sono accaduti de' fatti che vi sorprenderanno... Però tutto è finito bene! e madamigella è stata cortese con me; mi ha

ordinato di andar dimani al castello, promettendomi, che noi saremmo tutti felici... Son buone nuove, non è vero? Ma, ditemi, non volete venir con me? vi narrerò ciò cammin facendo.»

Marietta aspettò la risposta; sol dopo un minuto di riflessione, quei rispose con ruvidezza:

« La Marietta! e come ha potuto mai sapere che io fossi qui?... Furfantella, poltrona che cosa vuoi? non ti avevo forse proibito di venirmi a disturbare quando ero a Crausac presso il mio amico Planchot? Son padrone di me stesso, mi pare... Ritrattati subito! Voglio passar la notte a cantare e bere! Detentò ripetere il suo ritornello favorito, ma non fu che un balbettio inintelligibile, e l'ubbriacone si riaddormentò.

Allora l'impazienza di Pietro non ebbe più limiti.

« Al diavolo padre e figlia! sciamò egli: questo maledetto ubbriacone non sarà mica in istato di camminare prima di domattina; che bella notte stiamo per passare, coi piedi nell'acqua, a pancia vuota, e bagnati sino alle midolle, con questo vento di diaccio!

— Signor Pietro, disse umilmente Marietta, perchè non tentiamo di portar mio padre sino a casa? Io son forte, via, son forte più che non credete!

— Eh! se anche aveste la forza di quattro uomini, noi non giungeremmo mai a trasportar...

fare questo corpaccio sino alla casa. Tutto quel che abbiamo potuto fare stasera, Girolamo ed io, è stato di trascinarlo dalla strada fino a questa rupe, e non sono che trenta passi appena... Ei non è mica un cristiano, è una botte, e quel ch'è peggio una botte piena!

— Ebbene! Signor Pietro, replicò la giovinetta piangendo, ma con accento risoluto, giacchè egli è in questo stato, non voglio trattenermi più a lungo; partite, lasciatemi sola qui... È mio dovere di vegliar su mio padre, di aspettar, se fa mestieri, sino a domani, che sarà nella possibilità di seguirmi... Rispetto a voi, signor Pietro, non si potrebbe chiedere d'avvantaggio; ritornate quindi al castello; farò testimonianza de' vostri buoni servigi e ve ne ringrazio di tutto cuore. »

Ella si assise sovra un macigno con aria di rassegnazione, e depose accanto a sè il piccolo paniere.

Pietro era piuttosto frascibile che cattivo; ei fu commosso dalla filiale affezione di quell'infelice creatura.

« Non posso però lasciarvi così! diss'egli con pena.

— Iddio mi proteggerà forse, aggiunse sospirando Marietta, e avvolgendosi nella sua mantellina, che mal la difendea contro l'impeto del vento notturno.

Pietro riflettè.

« Io non iscorgo che un espediente , disse alla fine.

— E quale è mai, signor Pietro ?

— Di andare a cercare aiuto al villaggio di Cransac ; mezz' ora dev' essere sufficiente per recarvisi. Noi andremo dall' oste Planchot , quel degno amico di vostro padre , e lo faremo ben decidere, o colle buone o colla forza ad accompagnarci per rendere servizio al migliore de' suoi avventori. Planchon possiede un miccio che condurremo con noi ; in tre ci riuscirà facile di alzare il nostro ubbriacone sulla groppa dell' animale , ed allora il tragitto fino alla casa non sarà che una bazzecola E così ! ragazza , che pensate del mio progetto ?

— E ottimo veramente ; voi , Signor Pietro, siete un uomo degno Soltanto vi prego di andar senza di me a cercare de' soccorsi a Cransac , mentre io resterò presso mio padre. Non saprei allontanarmi da lui essendo egli incapace di ogni difesa ; la mia coscienza e la mia povera madre ch'è in paradiso , mi rimprovererebbero tale abbandono , ed il Cielo forse me ne punirebbe.

— Che dite mai ? Marietta, è egli necessario che restiate sola in questo bruttissimo luogo durante la mia assenza ? Pensate a quella cattiva bestia che gira il paese Che bisogno ha Fargcot di voi ? Egli dorme tranquillamen-

te, e possiamò esser sicuri che non si muoverà.

— Signor Pietro, io son risoluta, non abbandonerò mio padre in questo istante. Partite dunque al più presto; ci ritroverete sani e salvi, come ci avrete lasciati. »

Pietro fece nuove insistenze acciò la giovinetta lo accompagnasse a Crausac, ma ella fu irremovibile. Il tempo incalzava, e forse l'impazienza di sbrigarsi accecò il servitore su' pericoli della sua condiscendenza; ad ogni modo acconsentì a partir solo, e dopo di aver dato coraggio a Marietta, promettendole di tornare al più presto possibile, si pose sulla strada che condurlo dovea al villaggio.

Appena erasi allontanato di pochi passi, la povera Marietta voleva richiamarlo; ma ebbe vergogna della sua debolezza, e si nascose la testa sotto la mantellina a fin di resistere alla tentazione.

Passò molto tempo, e Pietro non ritornava. Marietta, seduta sull'umido sasso, non osava muoversi, nè tampoco riprender fiato. Il mormorio rumore, un'arida foglia che staccavasi da un castagno, il fremito del vento nelle macchie, il ronzio de' notturni insetti la facevano trasalire. Ma tosto sforzavasi di rincorarsi, e si ponea, per deviare il pensiero, ad ascoltare la sibilante ed oppressa respirazione di suo padre dormente.

Due o tre volte però i suoi sospetti di allarme sembrò avessero motivi più seri. Credeva sentire de' passi furtivi; delle strane scriccholate nelle selve vicine; ovvero de' gemiti deboli come sospiri, alzavansi dal profondo delle tenebre. Allora cominciava a tremare, i capelli le si rizzavano sulla fronte, apriva la bocca per gridare . . . , poi s' accorgeva che cagion del suo spavento era un innocente caprinolo che usciva per pascolare, o un timido cerviottò che sbuffava rosicchiando la tenera buccia degli alberi.

Marietta non avea veruno spediente per misurare il tempo, ma pareale che l' ora, chiesta da Pietro per andare e tornare dal villaggio, fosse scorsa da molto. E forza e coraggio venian meno alla giovinetta. Quello stato violento, quelle continue angosce l' avevano ritinita. Tremava come una canna sotto le sue leggiere vesti; i piedi scalzi erano diacciati, ed a poco a poco il gelo erale salito al cuore. Una specie di turpore s' impossessava di lei, e quel turpore che le signoreggiava a sua volta il corpo e la mente somigliava più tosto alla morte, che al sonno.

Non pertanto giunse un istante, in cui il sangue le afflù al cuore, e in cui le arterie le batterono sì forte da spezzarsi. Mentre Marietta spiava il silenzio della campagna, passi affrettati, che non avean più la capricciosa legge-

rezza de'passi di animali selvaggi, si fecero sentire senza interruzione sempre più avvicinandosi in diverse parti del bosco. Marietta volgea febbrilmente la testa a dritta ed a manca, cercando di riconoscere l'essere misterioso che ronzava in quella guisa intorno, ma niente si moveva nella cupa uniformità della notte, e quando la sua attenzione era fissa su di un punto, il rumore partiva da un punto opposto.

Tutto ad un tratto l'orribile paura che provava divenne certezza. Meno di venti passi distante brillavano nell'ombra due occhi, due carboni accesi, immobili, che saettavano una fiamma divoratrice. Ella non poteva più ingannarsi; quel nemico che moltiplicava i suoi giri intorno a lei, e che la spiava come una preda, era la bestia del Gévaudan.

Marietta con un movimento convulsivo si era alzata.

Benchè le fiamme si fossero quasi subito spente, ella sapea che la sua perdita non era men certa ed imminente, se non le giungevano pronti soccorsi. Fuor di sè per lo spavento si piegò verso il cavo della roccia, ove dormiva Fargcot, e prese energicamente a dire:

« Aiuto, babbo, aiuto, è la bestia... la bestia del Gévaudan; per carità! svegliatevi.. parlate.. senta soltanto la vostra voce, e forse il brutto animale si risolverà a fuggire... Babbo.. babbo mio caro, soccorrete mi! »

Uno sbadiglio soffocato simile a quello d'una persona che svegliasi con isforzo rispose solo alle strazianti parole della giotinetta.

Marietta però non si perdè di coraggio; nelle frasche continuava lo scalpito; e cominciavasi a sentire un brontolio minaccioso. Ella prese il padre per una gamba, e lo scosse con quanta forza avea, disperatamente gridando:

« Su, babbo, su, ve ne supplico!... svegliatevi, via, o periremo tutti e due... Soccorrete-mi, mio Dio, perchè adesso non voglio più morire. Mi è stato promesso che sarei felice... che non piangerei più... madanigella mi farà ricca e lascerà la casa ove ho sofferto sempre sola, e sposerò il figlio di Gianni Godart, che amo da sì lungo tempo... no... non voglio più morire... babbo, ve ne supplico, su... babbo mio... »

La voce della fanciulla non formò più che suoni inarticolati.

L'ubbriacone ricevè una forte scossa, e malgrado l'enorme suo peso, fu tratto a metà dal cavo della roccia, ov'era sdraiato. Ossia che quel brusco movimento l'avesse svegliato, ossia che le grida laceranti di sua figlia avessero fatto vibrare a sua insaputa la fibra paterna intorpidita dalla sregolatezza, si agitò penosamente, ma dopo poch'istanti non sentendosi più scosso con quell'importuno vigore, e udendo solo

lievi sospiri e deboli sericchiolate pochi passi da lui distante, si contentò di rivoltarsi, cantichando quella sua canzone favorita, poi si riaddormentò. Al suo sonoro russare, un lugubre brontolio rispose nelle macchie vicine.

FINE DEL SECONDO VOLUME

67545









BIBLI

SCA

PLU

N.º